

MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

# DAL FIANCO TRAFITTO DI CRISTO SGORGANO I SACRAMENTI DELLA CHIESA



LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA  
Foggia 2010

MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

DAL FIANCO TRAFITTO  
DI CRISTO  
SGORGANO I SACRAMENTI  
DELLA CHIESA

Lettera pastorale per la Quaresima  
Foggia 2010

ISBN 88-86880-21-9

© 2010 N.E.D. srl - Foggia

*Progettazione grafica e stampa*

Grafiche Grilli srl - Foggia per conto della N.E.D. srl - Foggia

***“La madre Chiesa desidera ardentamente  
che tutti i fedeli  
vengano guidati a quella piena,  
consapevole e attiva partecipazione  
delle celebrazioni liturgiche,  
che è richiesta dalla natura stessa  
della liturgia e alla quale il popolo cristiano  
ha diritto e dovere in forza del battesimo”<sup>1</sup>.***

\*

***“I sacramenti sono segni efficaci della grazia,  
istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa,  
attraverso i quali ci viene elargita la vita divina.  
I riti visibili con i quali i sacramenti  
sono celebrati  
significano e realizzano le grazie proprie  
di ciascun sacramento.  
Essi portano frutto in coloro che li ricevono  
con le dovute disposizioni”<sup>2</sup>.***

\*\*\*

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

L'azione pastorale della Chiesa ha il compito di edificare la comunità dei credenti e renderla pronta a compiere la propria missione nel mondo e nella storia. Gli ambiti principali di tale azione sono espressi dalla trilogia annuncio, liturgia e servizio.

La Chiesa di Foggia-Bovino, negli ultimi anni, sulla scia del I Sinodo Diocesano (1993-1999), sta rivisitan-

---

<sup>1</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

<sup>2</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1131.

do in cicli biennali questi tre ambiti, in vista di acquisire una coscienza sempre più piena del suo compito di essere “sacramento di salvezza” tra gli uomini. La Comunità diocesana ha preso coscienza del suo impegno di testimonianza evangelica, attingendone la forza dalla potenza salvifica insita nella Parola di Dio<sup>3</sup>, e dalla celebrazione della salvezza sempre in atto nella liturgia<sup>4</sup>.

1. Il punto di riferimento irrinunciabile, verso cui si orienta la vita dei credenti e dal quale attinge energia e vita, è la celebrazione dei misteri di Cristo. Nella vita della Chiesa, la liturgia ha una collocazione idealmente mediana: essa è “culmine e fonte”<sup>5</sup>, punto di arrivo dell’annuncio evangelico e punto di partenza del servizio alla comunità e al mondo. Essa non copre l’intero campo della cura pastorale<sup>6</sup>, ma ne rappresenta il nucleo interiore e centrale. La liturgia fa parte integrante del progetto generale di “costruire la Chiesa” in mezzo agli uomini. A tale progetto si riconducono anche l’annuncio della Parola e la testimonianza della carità. È importante non perdere mai di vista questo stretto legame tra tutti e tre i momenti dell’agire ecclesiale. In particolare, la liturgia ha sempre bisogno di riferirsi alla Parola di Dio e al servizio della carità, perché la comunità possa realizzare la funzione di sale e di lievito e condurre l’umanità ad innestarsi come corpo al Cristo, capo e salvatore.

2. La presente Lettera pastorale si pone in continuità con le riflessioni già offerte nelle precedenti Lettere, in particolare con l’ultima intitolata: “La Liturgia, evento di

---

<sup>3</sup> F. P. TAMBURRINO, “A noi è stata mandata questa parola di salvezza”. *Lettera pastorale sugli orizzonti della Parola di Dio*, Foggia 2006; ID., “Secondo la tua parola fammi vivere”. *La Sacra Scrittura sorgente di vita*, Foggia 2007.

<sup>4</sup> F. P. TAMBURRINO, *La liturgia evento di salvezza*, Foggia 2009.

<sup>5</sup> Cf. CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

<sup>6</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 9.

salvezza” e ne costituisce il prosiegua, con l’approfondimento dei sacramenti.

I *riti sacramentali* costituiscono l’oggetto specifico della pastorale liturgica. Il complesso delle azioni sacramentali, e di quelle che da esse prendono ispirazione e valore, abbraccia i momenti più decisivi della vita del credente. Tali azioni attraversano la vita della comunità: tessono, di volta in volta, la trama di una esistenza nuova, sotto il segno dello Spirito, che sa accogliere il Regno e gettarne i semi nel mondo degli uomini.

I sacramenti sono parte della liturgia, una della tre dimensioni principali della Chiesa, una delle tre modalità attraverso le quali si realizza come Chiesa di Cristo. Infatti, perché ci sia la Chiesa e perché la missione di Cristo prosegua per la forza dello Spirito, bisogna che la Parola di Dio sia annunciata, che il servizio degli uomini sia assicurato e che sia celebrata la salvezza. Annuncio del Vangelo e testimonianza di fede, servizio della vita degli uomini nella pratica effettiva della carità, celebrazione della nostra speranza nei sacramenti, sono i tre aspetti indissociabili della vita e della missione della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha precisato che “la liturgia non esaurisce tutta l’attività della Chiesa”<sup>7</sup>, ma essa è il culmine della vita e della sua missione e la fonte<sup>8</sup>. L’annuncio della fede e la conversione conducono alla liturgia, alla celebrazione dei sacramenti, come ad un vertice. Nello stesso tempo, tale celebrazione non ha fine in se stessa: essa è punto di partenza della testimonianza, la fonte della vita cristiana al seguito di Cristo.

Il papa Giovanni Paolo II parla della liturgia come “epifania della Chiesa”: nella celebrazione liturgica la Chiesa si manifesta a se stessa; lì il proprio mistero è “annunciato, gustato e vissuto”<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 9.

<sup>8</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus Quintus Annus*, 9.



# I Parte

## Il Mistero pasquale nei sacramenti della Chiesa

Tutta la vita liturgica della Chiesa gravita attorno al sacrificio eucaristico e ai sacramenti<sup>10</sup>, che sono culmine e fonte della evangelizzazione<sup>11</sup>. Il punto a cui ritornare e, allo stesso tempo, da cui guardare in avanti è il “carattere fontale” della liturgia nella vita della Chiesa: “La liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”<sup>12</sup>. Affermato questo principio teologico, è necessario che tale carattere fontale sia tradotto in pratica pastorale. Occorre, quindi, tenere presente che la celebrazione ha necessariamente bisogno del supporto della catechesi, come avviene per ogni azione pastorale.

Il taglio catechetico-formativo meglio si configura con l’intento di offrire alla nostra Comunità diocesana riflessioni che partono dal dato della fede, e si sviluppano in approfondimenti per una rinnovata prassi dell’evento cristiano.

L’intento della prima parte di questa Lettera è quello di offrire un insieme di approfondimenti pastorali, che siano di stimolo ai presbiteri, ai diaconi, agli operatori pastorali e alle comunità della nostra Chiesa diocesana, per coniugare due termini che non devono assolutamente essere tra loro distanti: sacramenti e prassi pastorale.

Anzitutto, va ribadito che i sacramenti non sono celebrati per i non credenti, ma per coloro che hanno già aderito alla fede e suppongono uomini chiamati a un

---

<sup>10</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 6.

<sup>11</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE EMILIA-ROMAGNA, *L’Eucaristia e la Liturgia culmine e fonte dell’evangelizzazione, Orientamenti liturgico-pastorali*, Bologna 2008.

<sup>12</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.



itinerario di fede sempre più esigente e totalizzante. Un tale itinerario esercita la sua forza rivelativa ed educativa alla missione dei redenti nel mondo. Al centro della vita sacramentale, infatti, vi sono i misteri della vita di Cristo, che costituiscono, ora, il fondamento di ciò che Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della Chiesa, poiché “ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri”<sup>13</sup>. La comunità cristiana, attraverso i riti sacramentali, viene condotta a vivere in prima persona l’esperienza del discepolato del Signore, per uscire, poi, dal tempio con animo apostolico, disponibile a farsi carico, almeno in qualche misura, della fede degli altri.

## I. Dall’amministrazione alla celebrazione dei sacramenti

### 1. Superare la concezione “cerimoniale” dei sacramenti

È compito delle comunità cristiane e dei suoi pastori verificare costantemente i contenuti dottrinali della liturgia, confrontandoli con la prassi pastorale e la vita concreta, per valutare le reazioni del vissuto e i problemi che costantemente si pongono. Questa Lettera pastorale intende aiutare a realizzare quella verifica continua, che è una delle garanzie di una pastorale illuminata.

Bisogna ammettere che specialmente la celebrazione dei sacramenti è soggetta ad usura, perché spesso prevale una certa visione di tipo “burocratico”, tanto è vero che nel linguaggio comune si usa l’espressione “amministrare i sacramenti”, assumendo, indebitamente, il principio teologico tridentino dell’“ex opere operato” come criterio pastorale: poiché l’efficacia di grazia dei sacramenti non dipende dai meriti né del ministro, né

---

<sup>13</sup> S. LEONE MAGNO, *Sermones*, 74, 2.

del soggetto. Alla fine ciò che conta è garantire le condizioni di “validità” dal punto di vista teologico e giuridico; per il resto, poiché la grazia divina è “garantita” dalla valida posizione del segno sacramentale, non c’è da preoccuparsi più di tanto<sup>14</sup>.

Per molto tempo nella Chiesa è prevalsa una concezione che riteneva i sacramenti come riti da amministrare a chi li richiedeva. Dominava una mentalità piuttosto individualista: il rito si compiva sul cristiano che lo richiedeva, spesso senza la partecipazione della comunità. Il Battesimo interessava il nucleo familiare del bambino, i matrimoni le famiglie degli sposi e i loro amici, il sacramento della Penitenza si svolgeva interamente nel “confessionale” tra il sacerdote e il penitente. Non si può dire che, a oltre quarant’anni dalla riforma liturgica conciliare, la mentalità utilitaristica e individualistica, nella celebrazione dei sacramenti, sia stata interamente superata. I principi della partecipazione comunitaria e della celebrazione gioiosa nei documenti del magistero sono chiaramente enunciati, quando si afferma che le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, quale sacramento di unità<sup>15</sup>.

La ragione fondamentale di questa situazione insoddisfacente sta, in gran parte, nella “domanda dei sacramenti”, che spesso scaturisce da una situazione di ambiguità: non sempre il contesto di fede è alla base della richiesta. È vero che, dal punto di vista teorico, tutte le celebrazioni sacramentali suppongono un contesto di fede per essere poste con senso, ma, all’atto pratico, tale contesto di fede non può essere sempre e automaticamente presupposto come soggiacente ad ogni domanda di riti sacramentali.

<sup>14</sup> Cf. R. FALSINI, *Il sacramento tra «ex opere operato» e «ex opere operantis»*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 192 (1995) n. 5, 17-23.

<sup>15</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 22 e 26; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus Quintus Annus*, 10.

## 2. Sacramenti della fede

Originariamente, i sacramenti sono nati insieme con la Chiesa, quali simboli costitutivi e istituzionali della fede in Cristo. Ma nel corso dei secoli, per il fatto che i riti cristiani coincidevano con determinate tappe della vita civile, diversi riti sacramentali sono entrati così profondamente nel costume e nella tradizione culturale della nostra gente, da acquisire un significato diverso da quello originario.

«Nel nostro contesto sociale, il battesimo dei figli, la prima comunione, la cresima, il matrimonio in chiesa (...) spesso non sono «sentiti» e vissuti dalla gente primariamente come «sacramenti della fede», bensì come *eventi familiari*, come cerimonie tradizionali che siglano determinati momenti della vita, secondo gli usi e costumi della nostra società: «riti di passaggio», in cui il referente diretto e immediato di significato e di senso non è il «mistero di Cristo» con le sue varie implicanze teologiche, antropologiche ed ecclesiali, bensì il fatto umano e sociale della nascita, della crescita, del matrimonio»<sup>16</sup>.

Il Battesimo, la Cresima, il Matrimonio, e gli altri riti sacramentali, erano considerati cerimonie, viste, in prima istanza, non in rapporto a Cristo, ma in funzione dei bambini, dei ragazzi, degli sposi e del loro rapporto con le famiglie, i parenti, la società. In questo rapporto si inserisce anche la dimensione religiosa di questi riti, poiché l'appartenenza formale alla Chiesa cattolica è una componente di fatto della identità storico-culturale della famiglia e della società di cui si fa parte, in cui ci si riconosce, e in cui si viene simbolicamente integrati proprio attraverso queste «cerimonie».

---

<sup>16</sup> D. Mosso, *Dall'amministrazione alla celebrazione, dal ministro all'assemblea, dalla validità all'efficacia pastorale*, in AA. Vv., *Per una 'rinnovata' pastorale dei sacramenti*, Milano 1996, 33-34.

Possiamo facilmente dedurre, come conseguenza di questa concezione, che l'appartenenza cristiana tenda a identificarsi con l'essere stati battezzati, anche se poi non ne segue una formazione cristiana, né una vita di fede consapevole e coerente. In questo orizzonte, è irrilevante che cosa si pensi personalmente di Cristo, della Chiesa, della fede e della testimonianza che ne dovrebbe seguire.

Dobbiamo riconoscere che la stragrande parte della nostra gente appartiene a questo tipo di "cristianesimo anagrafico", in cui i sacramenti e i "passaggi" del progressivo inserimento nel mistero di Cristo, sono completamente sganciati dalla vita civile, sociale, politica, economica che si conduce nel mondo.

### 3. L'obiettivo della pastorale sacramentale

La meta che intravediamo, come pastori e come comunità cristiane, è quella di raggiungere l'ideale contenuto nel principio esposto dal Concilio Vaticano II:

"I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo, e infine a rendere culto a Dio (...). Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede. Conferiscono appunto la grazia, ma la loro celebrazione dispone anche molto bene i fedeli a ricevere la stessa grazia con frutto"<sup>17</sup>.

Questo è un obiettivo, più che un dato di fatto, che ci stimola a ricercare le condizioni concrete per cui ogni singola celebrazione possa raggiungere il massimo della sua "verità" e significatività nelle specifiche circostanze in cui avviene.

<sup>17</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 59.

A questo obiettivo ci proponiamo di arrivare nella pastorale sacramentale: cercare di fare in modo che tutte le celebrazioni sacramentali siano davvero vissute come gesti di fede, che contribuiscano a nutrire e irrobustire la fede, che conducano coloro che vi partecipano ad “esprimere nella vita quanto hanno ricevuto nella fede”<sup>18</sup>, cioè a vivere in modo conforme al significato dei sacramenti celebrati e ricevuti.

---

<sup>18</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

### Per la riflessione

1. *Le nostre comunità parrocchiali sono invitate a rivisitare i sacramenti per favorire le finalità pastorali che la riforma liturgica si è proposta ed alimentare la vita in Cristo e far crescere ogni giorno la vita cristiana tra i fedeli. “Attraverso una perfetta partecipazione alle sacre celebrazioni, anche i fedeli attingeranno abbondantemente la vita divina e, divenuti lievito di Cristo e sale della terra, la proclameranno e trasfonderanno anche negli altri” (S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruz. Inter oecumenici [26 settembre 1964], 8).*
  
2. *I vescovi italiani, agli inizi degli anni Duemila, hanno richiamato la stessa esigenza e auspicano: “Pare, talvolta, che l’evento sacramentale non venga colto. Di qui l’urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l’orientamento verso l’edificazione del regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l’assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini” (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il primo decennio del Duemila [29 giugno 2001], 49, in Enchiridion CEI, VII, 215).*
  
3. *La riflessione sui sacramenti ci permetterà di capire fino a che punto prevalga ancora, tra i nostri fedeli, la concezione che li ritiene semplici riti da amministrare, “cerimonie” che scandiscono le tappe dello sviluppo umano e sociale dell’individuo o della famiglia. Le comunità parrocchiali si potranno interrogare fino a che punto i sacramenti siano richiesti e “amministrati” come eventi sociali, piuttosto che celebrati come forme di inserimento decisivo in Cristo e nella Chiesa.*

4. *Gran parte degli uomini e delle donne nel nostro Paese hanno radici cristiane: sono stati battezzati. Molti mantengono ancora legami occasionali o riferimenti parziali alla comunità cristiana. Come valorizzare questa situazione, senza elitarismi, ma anche aiutare tutti a maturare la responsabilità di una fede adulta? Una rinnovata pastorale dei sacramenti non potrà stringere un legame vitale più intenso, e non solo una appartenenza anagrafica, con la comunità ecclesiale?*
  
5. *Ci può far riflettere la risposta data da Leonardo Sciascia alla domanda su come mai si era sposato in chiesa e aveva fatto battezzare le figlie, pur dichiarandosi apertamente non credente: "Perché non amo gli esibizionismi di coloro che non vogliono fare come tutti. Ora, siccome 'quasi' tutti gli italiani, anche se spesso non praticanti e magari non credenti, segnano le fasi principali della loro vita andando in chiesa, anch'io ho voluto fare così" (V. MESSORI, *Inchiesta sul cristianesimo*, Torino 1987, 20).*

## II. L'incontro nuziale con Dio

Il Concilio Vaticano II ha autorevolmente riconosciuto e sancito con il suo magistero che la rivelazione è parte della “storia della salvezza” e la liturgia è “memoriale” delle grandi opere compiute da Dio e che hanno come centro il Mistero pasquale di Cristo. La liturgia è la continuazione, nello spazio e nel tempo della Chiesa, del mistero di Cristo e rappresenta l'ultima tappa della storia della salvezza<sup>19</sup> che include la comunità celebrante.

La pedagogia posta in atto da Dio nel realizzare la salvezza, nell'introdurre gli uomini nella comunione con sé e costruire l'alleanza, è svelata dal rapporto tra culto e Scrittura, dal senso e valore delle letture bibliche nel culto, dallo sfondo biblico delle formule sacramentali e di preghiera, e dalla Bibbia come testimonianza storica del culto. In particolare, la dinamica circolare tra la celebrazione dei sacramenti e la Bibbia emerge dal fatto che le Scritture sono l'ambito vitale in cui il culto si è formato e, d'altra parte, la celebrazione dei sacramenti riprende e attualizza la Scrittura<sup>20</sup>. Si tratta di un rapporto creativo e di una circolarità ermeneutica che vanno sempre tenuti presenti sia in vista di una comprensione vitale delle Scritture, sia per cogliere il senso pieno del culto cristiano.

Nello sfondo di questa prospettiva storico-salvifica, che lega le Scritture e il culto del Popolo di Dio, stanno i segni e i simboli dell'alleanza e delle grandi opere compiute da Dio per il suo popolo. Volendo entrare in

<sup>19</sup> Cf. S. MARSILI, *La teologia della liturgia nel Vaticano II*, in *Anamnesis*, I: *La liturgia ultimo momento nella storia della salvezza*, Torino 1974, 91-92.

<sup>20</sup> P. R. TRAGAN, *Culto e Scrittura: una dinamica ermeneutica*, in AA. VV., *Corso di teologia sacramentaria*, I, Brescia 2002, 197-226.



dialogo con gli uomini e renderli partecipi della sua vita, Dio, mediante lo Spirito Santo, offre la salvezza già donata pienamente in Cristo, manifestandola e realizzandola nel tempo attraverso i segni sensibili che chiamiamo sacramenti.

“Ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole. Anche se le azioni simboliche già per se stesse sono un linguaggio, è tuttavia necessario che la Parola di Dio e la risposta della fede accompagnino e vivifichino queste azioni, perché il seme del Regno porti il suo frutto nella terra buona. Le azioni liturgiche significano ciò che la Parola di Dio esprime: l’iniziativa gratuita di Dio e, nello stesso tempo, la risposta di fede del suo popolo”<sup>21</sup>.

Si rivela così la “mirabile condiscendenza” divina verso gli uomini, messa in atto già nell’Antico Testamento, ma che ha raggiunto la sua pienezza in Cristo. Egli, infatti, “Verbo fatto carne, mandato come uomo tra gli uomini, parla le parole di Dio e porta a compimento l’opera affidatagli dal Padre. Perciò egli, vedendo il quale si vede il Padre, con il fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e le opere, con i segni e i miracoli, e specialmente con la sua morte e risurrezione tra i morti, e infine con l’invio dello Spirito Santo, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna”<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1153; CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, 2: Dio manifesta e realizza il suo progetto di salvezza “con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto”.

<sup>22</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, 4.

## 1. Cristo è il sacramento fontale di tutta la “storia della salvezza”

Il fondamento dell'azione sacramentale nella Chiesa è il mistero della incarnazione. Confessare che Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio non significa soltanto attribuirgli un titolo onorifico, ma si tratta di una vera presenza di Dio nell'umanità di Gesù: è Dio che si dà nella persona del Figlio. Attraverso l'umanità di Gesù, è la pienezza della divinità che parla e agisce. Attraverso le parole e i gesti umani di Gesù, è la grazia di Dio che opera, per la potenza dello Spirito. Ma qual è la realtà manifestata attraverso la persona umana di Gesù? È il piano di salvezza di Dio per l'umanità intera. Egli è il sacramento della salvezza. Egli è il compimento della promessa; egli realizza la nuova alleanza, perfetta e definitiva, tra Dio e l'umanità. Questo compimento dell'opera di Dio è reso visibile, presente e attivo, nella vita di Gesù, attraverso i segni che egli compie, spiega con la sua parola e che i miracoli confermano. Vediamo, così, stabilita la struttura sacramentale nella sua totale purezza: gesti umani di salvezza il cui senso è svelato da una parola di speranza. Tutta la fede cristiana si basa su questa certezza: mediante i gesti e le parole di Cristo è Dio stesso che agisce<sup>23</sup>.

I sacramenti hanno Cristo come autore, da lui provengono e a lui si rifanno. Egli stesso è l'agente primo, perché la sua presenza, in ragione del suo Spirito, rende i sacramenti quali prolungamento della sua azione salvifica nel tempo e nello spazio. Nella sua persona divina, egli, segno del Padre (cf. Gv 12, 45; 14, 9), è rivelatore del Padre (cf. Col 1, 15; 2 Cor 4, 4) che nessuno ha mai visto: egli è incontro tra Dio e l'umanità.

<sup>23</sup> A. VINGT-TROIS, *Cathéchèses de l'année jubilaire*, Chambray-lès-Tours 2001, 90.

Inoltre, le sue azioni e parole del tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano efficaci per la salvezza, fino a raggiungere il massimo nell'evento salvifico della passione, morte e risurrezione, che si designa globalmente con il concetto di Mistero pasquale<sup>24</sup>. Attraverso le parole e i gesti sacramentali, infatti, il Risorto, presente con la sua forza nei sacramenti<sup>25</sup>, dona lo Spirito a coloro che credono in lui, li inserisce nel Mistero pasquale, li rende partecipi dei frutti salvifici dell'evento, li fa Chiesa, abilitandoli così all'esercizio del sacerdozio e del culto spirituale come pure alla missione di testimoni della risurrezione e di servitori, nella Chiesa e nel mondo.

I sacramenti sono l'attualizzazione, "hic et nunc", in questo luogo e nell'oggi della comunità dei discepoli di Gesù, dei misteri della vita terrena di Cristo, perché ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri<sup>26</sup>. Quanto Cristo ha compiuto di salvifico (sacramenti della vita *di* Cristo) è trasfuso nei sacramenti della vita *in* Cristo, che egli ha lasciato alla sua Chiesa.

Nella tradizione patristica, il momento della "consegna" dell'opera di salvezza alla Chiesa è sulla croce, quando Cristo, dalla ferita del costato, ha fatto sgorgare "sangue e acqua". Era l'atto di nascita della Chiesa, suo Corpo, e dono dei suoi sacramenti:

"Cristo è quella pietra (...) che la lancia perfora per farne uscire acqua e sangue, per far sgorgare per noi

---

<sup>24</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1084-1090; 1114-1116.

<sup>25</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, COST. *Sacrosanctum Concilium*, 7: "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa (...), e in modo speciale nelle azioni liturgiche (...). È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza (...). Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera del Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessuna altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia".

<sup>26</sup> Cf. S. LEONE MAGNO, *Serm.*, 74, 2.

le fonti della salvezza, l'acqua della grazia e il sangue del sacramento, perché la fonte della nostra salvezza ne è anche il prezzo"<sup>27</sup>.

Ogni sacramento, ogni azione liturgica si avvantaggia della attività salvifica di Cristo nella "forma" di evento ecclesiale<sup>28</sup>. "Forze che escono dal Corpo di Cristo, sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito operante nel suo Corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i «capolavori di Dio» nella Nuova ed Eterna Alleanza"<sup>29</sup>. Hans-Urs von Balthasar ha spiegato:

"La figura fondamentale della grazia è Gesù Cristo stesso e tutte le forme sacramentali sono fondate su di lui in modo concretissimo (...). Tutti i sacramenti, compresa l'Eucaristia, sono azione salvifica di Dio, in Gesù Cristo, per il credente ecclesiale. Essi si differenziano a seconda della modalità di questa azione salvifica, la quale si specifica primariamente non in base alle situazioni sociologiche generali dell'uomo e ai rapporti tra i credenti, ma secondo i modi in cui Cristo ha rivolto a noi la sua salvezza, che sono modi della sua vita in forma di uomo"<sup>30</sup>.

Il Nuovo Testamento presenta il Cristo come il "mediatore della nuova alleanza" (Eb 9, 15; 12, 24), "l'unico mediatore tra Dio e gli uomini" (1 Tim 2, 5). Cristo che ha versato il suo sangue "per i molti" (Mt 26, 28), è l'unico salvatore del mondo: per mezzo di lui tutti gli uomini sono salvati.

<sup>27</sup> S. PAOLINO DA NOLA, *Ep.* 42, 4; cf. S. AGOSTINO, *Tract. in Io.*, 120, 2; CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 3; *Messale Romano, Prefazio della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*: "(Cristo), innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco effusa sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza".

<sup>28</sup> A. M. TRIACCA, *L'economia sacramentale*, in AA. Vv., *Commento teologico al Catechismo della Chiesa Cattolica*, Casale Monferato 1993, 850-851.

<sup>29</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1116.

<sup>30</sup> H.-U. VON BALTHASAR, *Gloria. Una estetica teologica*, I. *La percezione della forma*, tr. it., Milano 1985, 539-540.

## 2. I sacramenti, atti della Chiesa

“La Chiesa è in Cristo, in certo modo, il sacramento, cioè il segno e il mezzo dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”<sup>31</sup>. Quando il termine “sacramento” è applicato alla Chiesa, sta a sottolineare la sua missione di salvezza per gli uomini e per il mondo. La Chiesa non è costituita da tutti, ma essa è per tutti. Essa è il gregge e il popolo che, al seguito di Gesù Cristo e dietro la sua scia, opera la mediazione della salvezza per tutti gli uomini.

Affidati da Cristo sposo alla sua diletta sposa, la Chiesa, i sacramenti sono dalla Chiesa stessa custoditi, vissuti, approfonditi nelle loro implicazioni salvifiche. Si può dire che sono “della Chiesa” in un duplice significato: sono “da essa” e “per essa”. Sono “della Chiesa”, per il fatto che questa è il sacramento dell’azione di Cristo che opera grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono “per la Chiesa”, sono cioè quei “sacramenti che fanno la Chiesa”, in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell’Eucaristia, il mistero della comunione del Dio amore, uno in tre Persone<sup>32</sup>.

In questa prospettiva l’esperienza sacramentale costituisce il culmine e la fonte non solo della vita nuova in Cristo di ogni credente, ma di tutta la vita e la missione della Chiesa, nuovo Popolo di Dio. La Chiesa, dunque, è il sacramento derivato e totale di Cristo, l’elemento visibile più immediato e primordiale di cui Cristo si serve per incontrarsi con gli uomini. “Dal fianco di Cristo mormente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa”<sup>33</sup>. Sono tante le espressioni di Gesù che ci assicurano di aver legato la sua presenza e la sua azione nel mondo alla comunità dei suoi discepoli: “Dove

---

<sup>31</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 1.

<sup>32</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1118.

<sup>33</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5.

due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20). “Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). La Chiesa è il luogo privilegiato dell’incontro tra l’uomo e il Signore risorto. Privilegiato, non l’unico, perché Cristo si fa misteriosamente presente per offrire la salvezza ad ogni uomo che sia disponibile all’incontro. Tuttavia, rimane il fatto che la comunità è da lui voluta come il segno e lo strumento per eccellenza della sua azione salvifica.

È evidente che sacramentalità e liturgia sono intimamente legate, perché è sui sacramenti che si impernia tutta la vita liturgica<sup>34</sup>: la liturgia ha sempre una essenza sacramentale, perché è costruzione dello spazio e del tempo attraverso la sacramentalità. La Chiesa non si autopresenta, né si raccomanda da sola. Ciò che essa presenta, dona, mette in luce, è il suo Signore, nella pienezza del mistero salvifico offerto agli uomini.

“La Chiesa è (...) una presenza incarnata della verità di Cristo (...), una presenza incarnata della grazia di Cristo nella Chiesa per il singolo come tale attraverso i sacramenti. Vista dalla prospettiva di Cristo, la Chiesa è la manifestazione permanente della presenza della sua grazia nel mondo; vista dalla prospettiva dei sacramenti, essa è il sacramento primordiale”<sup>35</sup>.

Nell’esercizio della sua funzione santificatrice e culturale, la Chiesa manifesta e mette a frutto, in certo senso, la sua sacramentalità primitiva, rendendo possibile la percezione e il coinvolgimento con Cristo, sacramento della salvezza. È proprio a partire da tale sacramentalità, indissolubilmente ecclesiale e cristica, che si articolano i sacramenti propriamente detti e particolari<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 6.

<sup>35</sup> K. RAHNER, *Chiesa e sacramenti*, tr. it., Brescia 1969, 21.

<sup>36</sup> F. CASSINGENA-TRÉVEDDY, *La bellezza della liturgia*, tr. it., Magnano 2003, 16-17.

### 3. Il Mistero pasquale nei sacramenti

“La potenza di Cristo ci raggiunge mediante la fede (...) e perciò la potenza dei sacramenti (...) viene principalmente dalla fede nella passione di Cristo”<sup>37</sup>. Il Mistero pasquale “esercita il suo effetto mediante un contatto spirituale, cioè mediante la fede e i sacramenti della fede”<sup>38</sup>. Il significato e l’efficacia particolare dei sacramenti non possono essere compresi che sul fondamento della fede in Cristo e nella sua Chiesa. Il centro della fede cristiana è Cristo, la sua persona, le sue parole, i suoi gesti, il mistero centrale della sua vita, la sua morte e risurrezione, il dono del suo Spirito nella Pentecoste. È di somma importanza questo significato pasquale dei sacramenti. La Pasqua, infatti, considerata come momento centrale dell’opera redentrice, è il grande e definitivo “sì” del Padre all’umanità, per mezzo del Figlio, ed è, nello stesso tempo, il “sì” degli uomini al Padre. Dio prende l’iniziativa di ricondurre a sé, di riconciliare a sé l’umanità smarrita e lontana a causa del peccato, e sceglie a tale scopo la via dell’amore più grande, il dono più prezioso per lui, cioè la vita stessa del suo Figlio (Gv 3, 16). Non solo, ma vuole che l’uomo stesso si impegni per la propria salvezza e ritorni verso suo Padre. Ecco perché Cristo si fa uomo, assume una carne inferma e passibile come una carne di peccato, muore in questo corpo carnale per risuscitare con un corpo glorioso, divenuto “spirito vivificante” (1 Cor 15, 45). Dalla sfera del peccato, alla quale egli apparteneva, essendosi reso solidale con l’umanità peccatrice, egli passa alla sfera divina, “egli passa da questo mondo al Padre” (Gv 13, 1).

Questo “passaggio” (pasqua), compiuto in Cristo una volta per tutte, deve coinvolgere l’umanità intera, deve diventare “il passaggio al Padre” di ogni credente, il

<sup>37</sup> S. TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologica*, III, 62, 5 ad 4.

<sup>38</sup> ID., *Ibid.*, III, 48, 6 ad 2.

quale partecipa a tale ritorno mediante un atto personale della sua libertà e, a sua volta, muore e risuscita.

Tutto questo si compie con la mediazione della Chiesa, per mezzo della fede e dei sacramenti, soprattutto per mezzo dei sacramenti della iniziazione: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, che rappresentano l'asse centrale della sacramentalità cristiana.

La passione-risurrezione di Cristo autentica per sempre la piena rivelazione dell'amore di Dio in Gesù. Pasqua-Pentecoste segnano l'inizio del tempo della Chiesa, che non è un ritorno indietro sui tempi che hanno preceduto l'incarnazione. Con il tempo della Chiesa, tempo dello Spirito, comincia la missione salvifica affidata agli apostoli da Cristo stesso: con la forza del suo Spirito, con la sua vita condivisa (mediante il Battesimo si è "innestati" in lui; il suo corpo è vero cibo e il suo sangue vera bevanda), essi devono continuare la sua missione di salvezza presso tutti gli uomini<sup>39</sup>.

#### 4. I sette sacramenti

Perché sette sacramenti? Come si è arrivati a questo numero? C'è una spiegazione generale e simbolica, legata alla cifra "sette" che nella Bibbia significa la perfezione, la pienezza. La Sacra Scrittura inizia con i sette giorni della creazione e termina con l'immagine del libro con i sette sigilli, che solo l'agnello può aprire. I sette doni dello Spirito Santo significano la pienezza dei doni di Dio. Con i sette sacramenti noi riceviamo la pienezza dei mezzi necessari alla nostra vita cristiana.

È noto che la discussione e la classificazione settenaria dei sacramenti sono il frutto della riflessione teologica medievale, attenta al significato simbolico e fun-

<sup>39</sup> Cf. M. CLAVIER, *Les Sacrements*, Strasbourg 2005, 8.



zionale di questo elenco<sup>40</sup>. San Tommaso d'Aquino parla del numero dei sacramenti e cerca di dimostrare una duplice convenienza del fatto che i sacramenti siano sette. Da una parte la convenienza risulta dalle esigenze del pieno *sviluppo della vita spirituale* delle persone. E la vita spirituale, per la quale sono dati i sacramenti, è articolata in analogia alla vita corporale. La persona nasce, cresce e deve essere nutrita; da peccatrice e da malata deve essere guarita; in quanto membro della comunità partecipa alla sua organizzazione e alla sua propagazione. È da riconoscere conveniente che a ognuno di questi passaggi verso la perfezione corrisponda un sacramento.

La convenienza risulta anche se si ragiona a partire dal *danno* che la vita spirituale delle persone subisce a causa del peccato:

“Il Battesimo, infatti, è contro l'assenza della vita spirituale; la Confermazione, contro la debolezza spirituale che si riscontra nei neofiti; l'Eucaristia contro la labilità dell'animo rispetto al peccato; la Penitenza contro il peccato attuale commesso dopo il Battesimo; l'Estrema Unzione contro le scorie del peccato non tolte del tutto dalla Penitenza, o per trascuratezza, o per ignoranza; l'Ordine contro il dissolvimento della collettività; il Matrimonio contro la concupiscenza personale e contro i vuoti che la morte apre nella società”<sup>41</sup>.

La convenienza di un fatto storico, nella teologia tomistica, permette di ritrovare l'intenzionalità salvifica di Dio, l'emergenza del peccato e l'efficacia dell'intervento della grazia. A partire dall'incarnazione, alla quale i sette sacramenti sono strutturalmente legati, la riflessione teologica permette di scoprire la profonda e salutare convenienza della azione salvifica di Gesù Cristo per l'uomo pec-

<sup>40</sup> J. DOURNES, *Per decifrare il settenario sacramentale*, in *Concilium* 1/1968, 83-100; cf. B. MALFÈR, *Sette, non più e non meno*, in AA. VV., *Corso di teologia sacramentaria*, II, Brescia 2000, 25-32.

<sup>41</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, III, q. 65, a. 1.

catore. Per i sette sacramenti questo significa che, attraverso di essi, è presente la pienezza dell'opera di Cristo nella sua Chiesa proiettata nel tempo; e ugualmente significa che, attraverso i sette sacramenti, tutti possono ricevere la grazia di Cristo secondo la loro specifica situazione esistenziale e sociale<sup>42</sup>.

La questione del numero settenario dei sacramenti non è certamente per la Chiesa cattolica un puntiglio apologetico; è invece un fatto morale anche nei confronti di un serio impegno ecumenico. Su questa materia non vi sono problemi sostanziali con le Chiese d'Oriente; la problematica sussiste con il mondo della Riforma, in verità molto attutita e pacificata dagli studi recenti di teologia sacramentaria, sia nella lettura teologico-liturgica della loro istituzione, sia nel rapporto tra Parola e sacramento, sia anche nella novità della formula conciliare "la Chiesa sacramento di salvezza"<sup>43</sup>.

Sarebbe del tutto errato pensare che esistano cinque sacramenti "individuali" e due "sociali": ogni sacramento tocca il lato più intimo della persona, il suo rapporto con Dio, la sua santificazione e la gioia della sua glorificazione; allo stesso tempo ha una dimensione sociale, un rapporto speciale con l'ecclesialità, con la vita del Corpo visibile del Cristo che è la Chiesa.

Infatti, l'iniziazione cristiana non è solo un avvenimento che riguarda la persona in una dimensione esclusivamente individuale: Battesimo, Confermazione e Eucaristia introducono nella Chiesa, rendono più salda l'appartenenza ad essa, fondano lo spirito apostolico e missionario, e conferiscono l'unità della fede, grazie al dono dello Spirito Santo e alla trasformazione in Cri-

<sup>42</sup> B. MALFÈR, *Sette, non più e non meno*, cit., 30.

<sup>43</sup> Cf. Saggi di PH. ROUILLARD, C. MILITELLO, E. GENRE e S. PARENTI nella sezione *Prospettiva ecumenico-sacramentaria*, del vol. AA. Vv., *Corso di teologia sacramentaria*, I, Brescia 2000, 378-501.

sto. La Riconciliazione non solo guarisce il cristiano spiritualmente malato, bensì, nel donargli la grazia, lo porta alla normale situazione ecclesiale. L'Unzione dei malati, confortandoli nel momento della sofferenza, li associa al mistero della salvezza che si realizza e vive nella Chiesa.

Da un'altra prospettiva, l'Ordine e il Matrimonio non solo hanno un aspetto sociale e comunitario, ma sono anche fonti di grazia e di santità personali per il cristiano che è chiamato da Dio a vivere nello stato di ministro della Chiesa o in quello di coniuge cristiano.

Così, dunque, nella Chiesa il "personale" è vissuto nella misteriosa comunione del Corpo di Cristo e il "sociale" non ha una dimensione realmente cristiana se non custodisce una relazione profonda e radicale con la grazia e la santità, in definitiva con la vocazione ultima e personale dell'uomo, che è la gloria<sup>44</sup>.

L'aspetto individuale e quello sociale dei sacramenti si intersecano per l'azione dello Spirito Santo, che attua i misteri della vita di Cristo nel tempo e nello spazio della Chiesa, perché ogni uomo e la comunità nel suo insieme possano sentirli presenti ed esservi inseriti. Dalla Pentecoste in poi, lo Spirito Santo è all'opera a tutti i livelli della vita ecclesiale e della vita di ogni singolo credente. Nell'economia sacramentale lo Spirito santifica i credenti in una azione radicale che tocca il cuore, l'orientamento di vita e la destinazione dell'esistenza, e nello stesso tempo edifica la Chiesa nella comunione, incorporando gli uomini a Cristo e strutturandola come Corpo. Nei sacramenti, lo Spirito inserisce i credenti nella storia di salvezza e anima il loro vivere cristiano. Lo Spirito anima anche la vita della Chiesa e per mezzo dei sacramenti costruisce la Chiesa e rende efficace la sua missione nella storia. Senza la Chiesa non ci sono

---

<sup>44</sup> E. MALNATI, *I sacramenti, segni della prossimità di Dio*, Milano 2004, 154.

sacramenti, ma anche senza i sacramenti non ci sarebbe la Chiesa. Attraverso i sacramenti la Chiesa è generata, è santificata, cresce, si diffonde, si rinvigorisce, si perfeziona, si purifica, compie la sua missione.

## 5. Tra il “già” e il “non ancora”

In tutta la grandezza della sua missione, la Chiesa tuttavia non è il Regno di Dio: essa deve annunciarlo, esserne già, sulla terra, “il germe e l’inizio”, mentre aspira al suo compimento<sup>45</sup>.

Dire che la Chiesa è il sacramento del Regno, salva-guarda la distanza necessaria tra i due termini, pur indicandone il legame intrinseco e la tensione che lo distingue: la Chiesa ha la missione di manifestare che il Regno è già presente e ricordare continuamente che esso non è ancora svelato nella sua pienezza. Questa “tensione escatologica”, così chiamata per il suo orientamento verso la fine dei tempi e il ritorno di Cristo nella sua gloria, caratterizza il tempo intermedio, nel quale ci troviamo. Noi siamo già salvati, dice l’apostolo Paolo, ma nella speranza (Rm 8, 24).

Il tempo intermedio della vita nella Chiesa, tra la passione-risurrezione di Cristo che ci ha salvati e la piena manifestazione della sua gloria alla fine dei tempi, è caratterizzato dalla celebrazione della Parola di Dio e dei sacramenti. Questi tempi forti della vita cristiana danno al discepolo di Gesù tutta la grazia della salvezza, tutta la forza del suo amore per continuare il cammino fino all’incontro con il suo Signore. Mediante la celebrazione dei sacramenti i cristiani vivono già ora la gioia della salvezza che sarà data pienamente a tutta l’umanità radunata alla fine dei tempi.

<sup>45</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 5.

### Per la riflessione

1. *La centralità di Cristo, nella riflessione pastorale sui sacramenti, si impone, perché la fede cristiana mette in relazione con la persona di Cristo. Tutto il cristianesimo, nelle affermazioni sulla fede, nella sua costituzione vitale, nella liturgia, negli impegni che propone, nelle mete che annuncia, ha una struttura eminentemente comunitaria, che accoglie gli interventi divini e le risposte umane nella storia della salvezza culminanti nell'evento supremo che è Cristo. Il centro vivo della fede è Gesù Cristo: solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi; da lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità, in lui "trovano la chiave, il centro e il fine dell'uomo, come pure di tutta la storia umana" (CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. Gaudium et Spes, 10).*
2. *Nei sacramenti la storia salvifica si rende presente, realizza le promesse fatte nell'antica alleanza, anticipa e prepara, in segni efficaci, una pienezza futura e definitiva. È un evento pieno di significato, dove ogni generazione, rimanendo fedele al passato, si innesta in Cristo e, sotto la guida dello Spirito Santo, si prepara al regno senza fine, nel quale "la vita con Cristo" si realizzerà in modo pieno e definitivo (Cf. Col 3, 3-4).*
3. *"La nota della «sacramentalità» qualifica tutto il cristianesimo. Ogni dono di Dio e ogni impegno dei credenti si esprime e si compie in segni di salvezza, che raggiungono la loro massima efficacia nei sette sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia. Anzi, l'umanità stessa di Gesù è il grande sacramento della nostra salvezza; e la Chiesa, in tutta la sua realtà visibile, è «segno e strumento» di grazia e di redenzione" (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il Rinnovamento della catechesi [Documento di base], 2 febbraio 1970, 78).*

4. *La catechesi e l'esposizione della dottrina dei sacramenti vanno continuamente rivisitate e adeguate alle circostanze di luogo e di persone: è in gioco la comunicazione stessa, la ricezione e l'assimilazione dei contenuti della fede. Tenendo conto della sensibilità della cultura contemporanea alla categoria dell'"incontro", i sacramenti possono essere presentati come un incontro interpersonale, una apertura a Dio, una chiamata all'alleanza di amore, che coinvolge la vita e la storia. Questa categoria consente di rendere giustizia di tutta la ricchezza dei sacramenti, sottraendoli al pericolo di una visione e di una fruizione miracolistica o magica. Può essere di aiuto per tradurre anche le realtà della fede nei termini dell'incontro di amicizia. In tal modo si potrà liberare il discorso dalla prigionia del linguaggio teologico e tecnico, che spesso risulta, anche agli adulti, incomprensibile e insignificante.*

### III. Efficacia dei segni sacramentali e impegno pastorale

La Chiesa ritiene che i sacramenti siano stati istituiti da Cristo<sup>46</sup>. Questa affermazione richiede delle sfumature e precisazioni, nel senso che gli apostoli non si arrogano nessuna iniziativa propria circa i segni della fede in quanto si considerano “servi di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio” (1 Cor 4, 1), ma anche che possiamo distinguere i gesti pre-pasquali di Cristo e quelli post-pasquali. Il termine “istituzione” va inteso in senso di “costruzione”<sup>47</sup> e Cristo, riprendendo il titolo patristico e liturgico, viene designato come “autore” dei sacramenti: Gesù adombra, anticipa e istituisce progressivamente i sacramenti, secondo l’attestazione di tutto il Vangelo e di tutto il Nuovo Testamento. Mi pare illuminante la formulazione contenuta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

“Per mezzo dello Spirito che la guida «alla verità tutta intera» (Gv 16, 13), la Chiesa ha riconosciuto a poco a poco questo tesoro ricevuto da Cristo e ne ha precisato la «dispensazione», come ha fatto per il canone delle divine Scritture e la dottrina della fede, quale fedele amministratrice dei misteri di Dio. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, è stata in grado di discernere che, tra le sue celebrazioni liturgiche, ve ne sono sette le quali costituiscono, nel senso proprio del termine, i sacramenti istituiti dal Signore”<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> CONCILIO DI TRENTO, *Decr. de sacramentis in genere*, 1, DENZ.-SCHÖNM., 1601; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1114.

<sup>47</sup> PH. ROUILLARD, *Per una lettura teologico-liturgica dell’istituzione dei sacramenti*, in AA.Vv., *Corso di teologia sacramentaria*, I, cit., 390-391.

<sup>48</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1117.

Questo sembra corrispondere maggiormente anche alla visione patristica dei sacramenti. I Padri, infatti, non conoscono sacramenti istituiti dagli apostoli: per loro sono segni voluti da Cristo. Ambrogio non ha dubbi quando afferma: “Chi è l’autore dei santi misteri se non il Signore Gesù Cristo?”<sup>49</sup>. E s. Agostino, alla domanda: “In quale momento i sacramenti fluirono dal costato di Cristo?”, risponde: “Nel momento in cui spirò sulla croce”<sup>50</sup>. Nell’evento redentivo di Cristo, quale sacramento di salvezza e sorgente di vita divina, vi è il dono dei santi misteri quale frutto conclusivo per il Cristo storico, e continuativo per il Cristo della fede a beneficio dell’umanità.

“Se si è davvero convinti che il Signore glorificato continui a operare nella sua Chiesa anche dopo la Pasqua – come del resto ci attesta chiaramente anche il Nuovo Testamento – non dovrebbe essere difficile riconoscere che l’istituzione dei sacramenti a opera di Gesù Cristo presenta delle componenti decisamente post-pasquali. Ciò che vale per l’istituzione della Chiesa vale anche per l’istituzione dei suoi atti fondamentali”<sup>51</sup>.

Il recente progresso della teologia riconduce l’origine o l’istituzione dei sacramenti non esclusivamente alla persona di Cristo, ma alle tre persone della Trinità. Cristo, infatti, nel passato come nel presente, non agisce se non in una stretta unione con il Padre e con lo Spirito che insieme lo muove e promana da lui. “Tutta la Trinità è all’origine dei sacramenti, e nello stesso tempo all’opera, oggi, nei sacramenti”<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> S. AMBROGIO, *De sacramentis*, IV, 4, 13.

<sup>50</sup> S. AGOSTINO, *In Ps.* 40, 10.

<sup>51</sup> T. SCHNEIDER, *Segni della vicinanza di Dio*, Brescia 1983, 56.

<sup>52</sup> PH. ROUILLARD, *Per una lettura teologico-liturgica*, cit., 392.



## 1. Segni efficaci per la salvezza

“I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede”<sup>53</sup>.

La Chiesa vede espressa la sua fede nei segni sacramentali che compie e crede nella loro efficacia, perché agisce con l'autorità e nel nome di Cristo. Ma i sacramenti esprimono anche la fede del soggetto che li riceve. Senza la fede in Cristo non esiste neppure l'azione sacramentale salvifica. Questo spiega perché è ritenuto lecito e doveroso dare l'Unzione dei malati anche a chi è in coma, presupponendo che, se fosse in stato di coscienza, l'avrebbe lui stesso liberamente richiesta; nel Battesimo dei bambini si presuppone la fede dei genitori e della Chiesa stessa.

Degnamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano<sup>54</sup>. “Sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa. Il Padre esaudisce sempre la preghiera della Chiesa del suo Figlio, la quale, nella Epiclesi di ciascun sacramento, esprime la propria fede nella potenza dello Spirito. Come il fuoco trasforma in sé tutto ciò che tocca, così lo Spirito Santo trasforma in vita divina ciò che è sottomesso alla sua potenza”<sup>55</sup>.

Nei sacramenti Dio si dona totalmente all'uomo per elevarlo, trasformarlo, divinizzarlo, introdurlo nella co-

---

<sup>53</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, 8.

<sup>54</sup> CONCILIO DI TRENTO, *Decr. de sacramentis in genere*, can. 5-6, DENZ.-SCHÖNM., 1605-1606.

<sup>55</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1127.

munione della sua natura divina. Questa “grazia” è unica e “santificante”, anche se conferita in modo suo proprio da ciascun sacramento.

In quanto “segni”, i sacramenti hanno una profondità in tre dimensioni: sono “memoriale” della Pasqua di Cristo; sono epiclesi-attuazione dell’evento, che riempie di grazia; sono pegno della gloria futura.

La destinazione dei sacramenti celebrati è la vita; essi infatti modellano la spiritualità cristiana. La totalità dell’esistenza dell’uomo, dalla nascita alla maturità, dall’esperienza dei propri peccati e dalla riconciliazione, al matrimonio e alla vocazione alla ministerialità nella Chiesa, fino alla malattia e alla morte. L’azione sacramentale non è fine a se stessa; è rivolta a una persona concreta, raggiunta nella sua esistenza reale, con il suo vissuto, le sue domande e le sue attese, la sua condizione di peccato, il suo desiderio di purezza e di santità, per introdurvi la vita di Cristo e del suo Spirito. I sacramenti si collocano *nella vita*; essi costituiscono il fondamento e la norma della nuova esistenza nello Spirito, dai primi passi fino ai più alti livelli dell’esperienza cristiana: sono lo sbocciare in noi della vita del Risorto e il frutto dell’azione dello Spirito che ci è stato dato. Non c’è vita cristiana che non si immerga nei sacramenti.

Evidentemente i sacramenti non sono tutta la vita cristiana, così come “la sacra liturgia non esaurisce tutta l’azione della Chiesa”<sup>56</sup>. Ci sono i sacramentali, c’è la Scrittura, c’è l’istituzione ecclesiale, ci sono i ministeri e i carismi, l’evangelizzazione e l’animazione cristiana delle realtà temporali, c’è l’impegno sociale; ma i sacramenti si pongono come la sorgente della vita nuova donata da Cristo e il paradigma fondativo del vissuto cristiano.

<sup>56</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 9.

## 2. Gli impegni che nascono dai sacramenti

“I sacramenti rimangono senza frutti, se chi li riceve non ha le dovute disposizioni, pone ostacolo alla grazia e non coopera con essa. Non hanno infatti la funzione di sostituire l’impegno personale, ma piuttosto di risvegliarlo, come un abbraccio non sostituisce l’amore, ma lo intensifica”<sup>57</sup>. Si deve anche evitare l’errore opposto di chi trascura i sacramenti e tende a considerare essenziale solo l’impegno morale e sociale. Il cristianesimo è incontro con Gesù Cristo, adesione alla sua persona, partecipazione alla sua vita. La salvezza non viene né solo dalla fede, né dal solo impegno, né automaticamente dal solo rito oggettivo; ma viene dal gesto sacramentale di Cristo, accolto con fede e vissuto nella carità<sup>58</sup>.

Il dono dei sacramenti è offerto e mai imposto. Viene sempre interpellata la consapevolezza<sup>59</sup> e la *libertà*. Spesso nella stessa struttura rituale assume una posizione importante la libera decisione, provocata da una sorta di interrogatorio da parte del ministro.

Nel Battesimo sia degli adulti che dei bambini, il gesto sacramentale è preceduto dalla rinuncia “al diavolo, alle sue opere, al mondo dei suoi piaceri, ai suoi eccessi”<sup>60</sup>; il candidato aderisce liberamente a Cristo, formulando la solenne professione della fede. Già nel periodo di preparazione, il catecumeno è considerato un “convertito” che “inizia un itinerario in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della morte e della risurrezione, passa dall’uomo vecchio all’uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di

<sup>57</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo degli adulti. La verità vi farà liberi*, Roma 1995, 308.

<sup>58</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 11.

<sup>59</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 11, 14, 21.

<sup>60</sup> S. AMBROGIO, *Dei misteri*, 5.

mentalità e di costume, deve manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale spirituale”<sup>61</sup>.

Nel momento del Battesimo “nei riti della rinuncia e della professione di fede i battezzandi esprimono con fede consapevole il mistero pasquale (...). Gli adulti infatti non si salvano se non vogliono accogliere nella fede il dono di Dio, accostandosi spontaneamente ad esso”<sup>62</sup>. Ovviamente, nel Battesimo dei bambini sono i genitori e i padrini ad impegnarsi radicalmente e definitivamente per Cristo e a rinunciare a colui che del Signore è l’antagonista. A loro è affidato il compito di educare nella fede il battezzato, “perché la vita divina che riceve in dono sia preservata dal peccato e cresca di giorno in giorno”<sup>63</sup>.

Lo stesso interrogatorio viene rivolto ai candidati nel rito sacramentale della Confermazione. A questa professione di fede, il celebrante dà il suo assenso e quello della comunità presente, dicendo: “Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore”.

L’adesione libera è richiesta ai nubendi prima di formulare il consenso nuziale e impegnare l’esistenza nel matrimonio cristiano. Essi attestano di essere venuti a celebrare il Matrimonio senza alcuna costrizione, in piena libertà e consapevoli del significato della loro decisione. E insieme dichiarano: “Noi promettiamo di amarci fedelmente, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di sostenerci l’un l’altro tutti i giorni della nostra vita”<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Ad Gentes*, 13.

<sup>62</sup> *Introduzione Generale alla iniziazione cristiana degli adulti*, 30.

<sup>63</sup> *Rituale Romano. Rito per il Battesimo dei bambini*, Roma 1985, 64.

<sup>64</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*, II ed., Roma 2004, n. 72.

Così pure, un lungo e articolato dialogo tra il Vescovo ordinante e il candidato al diaconato, al presbiterato e all'episcopato, viene a rendere chiaro, di fronte alla comunità, il fatto che il sacramento è ricevuto in piena adesione, come nuovo e radicale orientamento dell'esistenza cristiana. Nella ordinazione presbiterale il Vescovo interroga: "Figli carissimi, prima di ricevere l'ordine del presbiterato, dovete manifestare davanti al popolo di Dio la volontà di assumerne gli impegni. Volete esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbiteri, collaborando con il vescovo nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo?"<sup>65</sup>. La risposta è semplice e totalizzante: "Sì, lo voglio".

I sacramenti non possono essere ricevuti con superficialità, nella indifferenza, nella costrizione o anche solo sotto la spinta della consuetudine sociale. Nell'esperienza quotidiana, quando ci vengono rivolte parole di amore sincero, subito in noi c'è un risveglio che dinamizza tutte le nostre facoltà e ci sentiamo interpellati. I sacramenti invitano a dare una risposta, che non può essere solo un assenso intellettuale: si tratta infatti di una offerta di amore. Tutta la vita viene coinvolta, sollecitata a conversione e rinnovata nel profondo. Opera in noi il dono di Dio, che è potenza di Spirito Santo per la nuova creazione. Spirito di Dio e libertà umana si incontrano e si fondono, per produrre frutti di vita nuova.

Questo è il criterio per verificare l'efficacia della nostra partecipazione ai sacramenti. Se la partecipazione si riduce ad una presenza fisica e consuetudinaria, il cuore non ne sarà toccato e, terminata la celebrazione, si ritorna alla vita di prima senza che il sacramento sia stato veramente segno efficace di salvezza.

---

<sup>65</sup> *Pontificale Romano, Ordinazione dei presbiteri*, 110, Roma 1979, 75.

In questa luce, si comprende il significato della presenza della comunità cristiana, perché non è solo il singolo ad essere interpellato e coinvolto, ma lo è in forza del fatto che è membro di una comunità. “La fede della Chiesa precede la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli apostoli. Di qui l’antico adagio: «*Lex orandi, lex credendi*»<sup>66</sup>. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente tradizione”<sup>67</sup>. I sacramenti sono gesti di salvezza del Signore risorto offerti attraverso la visibilità storica della Chiesa. È sempre la Chiesa il soggetto che celebra, per cui nessun sacramento è un gesto privato, un atto individuale o devozionale: è sempre un atto che impegna tutta la Chiesa. Possiamo affermare che il frutto di ogni sacramento dovrebbe produrre un inserimento sempre più profondo del singolo credente nella comunità ecclesiale, e ogni comunità cristiana dovrebbe essere sempre più Chiesa.

### 3. Dimensione profetica

Infine, il sacramento in quanto *gesto profetico*, proietta verso il futuro compimento del Regno. La salvezza donata nei singoli sacramenti è efficace, perché è donata “per il fatto stesso che l’azione viene compiuta”<sup>68</sup>, cioè in virtù dell’opera salvifica di Cristo, realizzata una volta per tutte. “Quando il sacramento viene celebrato in conformità alla intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo

<sup>66</sup> PROSPERO DI AQUITANIA, *Epistulae*, 217.

<sup>67</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1124; CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, 8.

<sup>68</sup> La formula classica dice che i sacramenti agiscono “*ex opere operato*”.

di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro. Tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve”<sup>69</sup>. La Chiesa celebra il mistero del suo Signore “finché egli venga” (1 Cor 11, 26) e “Dio sia tutto in tutti” (1 Cor 15, 28). Nei sacramenti di Cristo la Chiesa già riceve la caparra della sua eredità, già partecipa alla vita eterna, tuttavia “nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo” (Tt 2, 13). “Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste che viene celebrata nella santa Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove Cristo siede alla destra di Dio (...); e aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo fino a quando egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria”<sup>70</sup>.

I sacramenti realizzano in ogni tempo la presenza della persona glorificata del Cristo. La sua presenza gloriosa nei sacramenti si rende necessaria affinché la sua missione si espleti nella storia e prepari i tempi escatologici. Infatti uno dei compiti della missione di Cristo è quello di radunare tutti gli uomini di tutti i tempi che il Padre ha già scelto. Nei sacramenti siamo salvati “in realtà”, ma anche “in speranza”.

La dimensione escatologica è già presente nei sacramenti della iniziazione cristiana, per il fatto che con l’innesto nel mistero pasquale e con il dono dello Spirito il cristiano entra nel popolo escatologico che è la Chiesa e partecipa ormai dei beni futuri. Il battezzato è un “uomo in attesa”<sup>71</sup> che tende verso la piena realizzazione di quanto gli è stato dato inizialmente. Il senso escatologico del Battesimo è particolarmente sottolineato da due

<sup>69</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1128.

<sup>70</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 8.

<sup>71</sup> Cf. M. MAGRASSI, *Teologia del battesimo e della cresima*, Roma 1968, 81.

simboli: la veste bianca e il cero acceso. Consegnando la veste, la Chiesa allude a un impegno per la vita eterna: “Siete diventati una nuova creatura e vi siete rivestiti di Cristo. Ricevete perciò la veste bianca e portatela senza macchia fino al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo, per avere la vita eterna”<sup>72</sup>. E la luce richiama l’obbligo della vigilanza per andare incontro al Signore che viene con tutti i santi<sup>73</sup>.

Anche la Confermazione, specialmente nei formulari antichi, esprime il senso dinamico che imprime “per la vita eterna”<sup>74</sup>, come allude anche s. Paolo: “Avete ricevuto il suggello dello Spirito, il quale è caparra della nostra eredità” (Ef 1, 13-14).

L’Eucaristia è “pegno della gloria futura”<sup>75</sup>, farmaco di immortalità, presenza del Risorto e del suo Mistero pasquale, attesa della sua venuta, costituzione della comunità escatologica, seme di risurrezione, anticipazione del rinnovamento della creazione nella trasformazione del pane e del vino. La confessione della fede lungo tutta la celebrazione eucaristica mantiene viva questa dimensione. Nell’anamnesi della III e IV preghiera eucaristica si dice: “Nell’attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, Padre”, e nell’embolismo al *Padre nostro*, in termini ancora più espliciti: “Nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”.

Anche i sacramenti della Penitenza, della Sacra Unzione e dell’Eucaristia in forma di viatico, costituiscono al termine della vita cristiana “i sacramenti che prepa-

<sup>72</sup> *Rituale Romano, Rito della iniziazione cristiana degli adulti*, 225.

<sup>73</sup> *Rituale Romano, Rito della iniziazione cristiana degli adulti*, 226.

<sup>74</sup> J. CASTELLANO, *Escatologia*, in AA. Vv., *Liturgia*, Cinisello Balsamo 2001, 683-684.

<sup>75</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 47.



rano alla patria” o i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno<sup>76</sup>.

Particolare rilievo viene dato alla dimensione escatologica nelle celebrazioni dell'anno liturgico, in modo speciale nell'Avvento. Ma la radice dell'attesa della seconda venuta rimane la Pasqua: la Veglia pasquale non è che il momento che celebra l'attesa del Salvatore. Anche nella liturgia delle Ore si evidenzia la dimensione di comunione con la Gerusalemme del cielo nella lode e nell'attesa della gloria.

---

<sup>76</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1525.

## Per la riflessione

1. *La nostra cultura sembra estranea al linguaggio simbolico dei sacramenti. Ma se si guarda in profondità alle attese di tante persone, se si osservano con attenzione manifestazioni e modi di esprimersi, si scopre anche oggi l'esigenza di comunicare attraverso simboli e riti, di realizzare esperienze spirituali che aiutino a comprendere e a vivere il mistero dell'esistenza* (Per questi spunti di riflessione, cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo degli adulti*. 2. *La verità vi farà liberi*, cit., 314).

*Occorre riscoprire e celebrare i sacramenti dentro la nostra vita e la nostra storia, come l'agire di Dio che continua a salvare, rendendoci partecipi della Pasqua di Cristo nella potenza dello Spirito Santo. Grazie alla fede, per mezzo dei sacramenti veniamo trasformati in Cristo e diventiamo segni di salvezza.*

*Quali significati e quale importanza viene attribuita alla liturgia e alla celebrazione dei sacramenti nel tuo ambiente?*

2. *C'è poi il problema della formazione personale e comunitaria ai sacramenti celebrati. Spesso, nelle nostre comunità, non si sfruttano le occasioni per approfondire, nelle celebrazioni e nei gruppi, il significato dei sacramenti che si celebrano. Ma è necessario, nella vita parrocchiale, trovare o creare tempi e modi di approfondimento sistematico, ad esempio, con corsi per gli operatori pastorali, per le famiglie, per i gruppi, per i ministranti. Le circostanze ordinarie in cui attuare delle iniziative di approfondimento sono: i battesimi (corsi per genitori e padrini), le prime comunioni (per le famiglie), le cresime (per i padrini e madrine), i matrimoni (per i nubendi e i testimoni), i tempi forti dell'anno liturgico per il sacramento della Penitenza e l'Eucaristia; la malattia per l'Unzione dei malati (familiari e vicini di casa), Ordine sacro (in occasione di ordinazioni in parrocchia o di qualche parrocchiano).*

3. *La Chiesa celebra i sacramenti come comunità sacerdotale strutturata mediante il sacerdozio battesimale e quello dei ministri (Cf. COMMISSION ÉPISCOPALE DE LA LITURGIE, Pastorale Sacramentelle. Points de repère I, Paris 1996, 27-29).*

*Le nostre comunità non di rado devono misurarsi con l'ostacolo della povertà delle risorse e del personale, sia da parte dei ministri sovraccarichi di impegni, sia da parte dei laici impegnati, che tuttavia stentano a collaborare. C'è poi la difficoltà creata dai timori reciproci nella collaborazione: i sacerdoti hanno paura di perdere una parte specifica delle loro responsabilità e i laici temono di essere frenati nel loro desiderio di contribuire effettivamente alla missione della Chiesa.*

*Ne risulta un insieme di incomprensioni che non sono sempre esplicite. La pastorale sacramentale della parrocchia dev'essere periodicamente rivisitata e discussa. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo appropriato per esaminarne i problemi e individuare soluzioni condivise.*

4. *La vita sacramentale deve essere liberata da talune confusioni. Anzitutto, bisogna evitare il pericolo di identificare l'ambito sacramentale con il solo campo rituale e a pensare che i ministri ordinati siano i soli a doversi occupare dei sacramenti. La comunità deve sentirsi tutta interpellata ed esprimersi mediante una ministerialità anche laicale ben differenziata, in cui ognuno (vescovo, presbitero, diacono, laici) dà il suo contributo proprio secondo la propria vocazione e missione specifica nella Chiesa.*
5. *In occasione delle celebrazioni sacramentali (Eucaristia domenicale, Penitenza comunitaria, Battesimi, Confermazione, Matrimoni) esiste una partecipazione viva e consapevole dell'assemblea a tali celebrazioni? La parrocchia vi partecipa come a momenti tra i più significativi della sua vita liturgica e spirituale?*

## IV. Per superare il distacco tra i sacramenti e la vita cristiana

Oggi si lamenta uno scarto notevole tra la pratica sacramentale e la vita, che sembra talora ispirarsi a criteri e valori estranei al Vangelo. Mentre non è trascurabile il pericolo di separare la fede in Gesù Cristo dalla vita ecclesiale e dalla pratica sacramentale, privilegiando l'una a scapito dell'altra. I Vescovi italiani hanno ammonito: "Alla base di tutto deve essere con insistenza ribadito il necessario primato della evangelizzazione che solleciti ad una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato. Se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe col ridurre il sacramento, avulso dal suo contesto vitale di fede, ad un puro gesto di pratica esteriore senza riflessi concreti e fecondi nella vita"<sup>77</sup>.

Balzano in primo piano interrogativi ineludibili: nelle nostre comunità questa preoccupazione è realmente avvertita? Quali vie sono state aperte per rinvigorire l'azione evangelizzatrice? Ci si rassegna a dare i sacramenti anche a persone evidentemente insensibili al Vangelo o refrattarie alle proposte fatte dalla comunità per un autentico cammino di fede? Lo sforzo della comunità è ancora centrato sulla catechesi ai fanciulli o privilegia gli adulti e i giovani?

Siamo di fronte a una serie di interrogativi che riguardano la cultura dell'uomo contemporaneo, la necessità della evangelizzazione, l'azione sacramentale, la vita cristiana e l'essenzialità per la Chiesa di comunicare il Vangelo.

---

<sup>77</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramenti*, 61; cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, Foggia 1999, *Costituzioni* 22-23.

## 1. Cultura contemporanea e atteggiamento di fede

In pochi anni l'uomo d'oggi ha mutato profondamente il suo modo tradizionale di essere credente, trovandosi proiettato verso un modo di vivere dove la sacralità ha perso il rapporto significativo con le varie fasi dell'esistenza.

La secolarizzazione si è fatta largo spazio nella cultura occidentale, talvolta con vantaggio, quando si è opportunamente distinto il vero concetto di sacro dai valori della realtà terrena; ma spesso, sfociando nel secolarismo, si “giunge ad affermare l'autonomia assoluta dei valori umani e a negare i valori della trascendenza in genere, e della Rivelazione cristiana in particolare”<sup>78</sup>.

Il cammino degli ultimi decenni ha permesso di apprezzare la persistenza nella società moderna di una religiosità che tocca la dimensione permanente dell'uomo in quanto tale e di vedere la complessità del rapporto tra fede e tutte le forme religiose più o meno esplicite, che possono costituire una preparazione remota ai sacramenti.

Presentare all'uomo, inserito nel contesto culturale secolarizzato, il concetto che Dio offre all'umanità un progetto di salvezza, richiede un impegno prioritario di evangelizzazione della cultura della città secolarizzata, portando a una valutazione esistenziale dell'agire umano, a una considerazione della persona, che ha una dignità e una sacralità rispettata dallo stesso Creatore. “La portata e la pregnanza dei sacramenti come azioni di Cristo nella storia saranno visti quali luoghi dell'incontro tra l'uomo e Dio solamente se nella prospettiva culturale della persona ci sarà posto per un concetto di uomo quale essere relativo, e si sarà consapevoli che la sua formazione non potrà essere com-

---

<sup>78</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramenti*, 52.

pleta senza una adeguata attenzione alla dimensione spirituale dell'esistenza"<sup>79</sup>.

Tuttavia, non possiamo non constatare, particolarmente negli ultimi venti anni, che i sacramenti, pur essendo destinati a dei credenti, sempre più vengono amministrati a persone che chiaramente non vivono una esperienza di fede in Gesù Cristo. La non corrispondenza tra sacramenti e fede emerge con più evidenza per il fatto che, dopo la recente riforma liturgica, i segni sacramentali sono stati resi più chiari e semplici. D'altra parte, l'insistenza sulla partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa, ha fatto sì che "la contraddizione e la falsità di celebrazioni sacramentali senza fede risultino ora troppo evidenti"<sup>80</sup>.

## 2. Evangelizzazione, catechesi, sacramenti

Una tappa importante per la Chiesa italiana negli anni dopo il Concilio è stato il piano di "evangelizzazione e sacramenti". La scelta prioritaria della evangelizzazione in rapporto alla "amministrazione dei sacramenti", come si diceva una volta, nasceva dalla presa di coscienza che era finita una epoca storica di cristianità in cui la sacramentalizzazione andava da sé, e che la nuova situazione concreta poneva ben altri problemi. Questo fu un fatto di primaria importanza e quanto mai denso di conseguenze per tutto l'insieme della pastorale e del suo metodo<sup>81</sup>.

I decenni passati hanno messo sempre più in eviden-

<sup>79</sup> E. MALNATI, *I sacramenti, segni della prossimità di Dio*, cit., 6-7.

<sup>80</sup> AA. VV., *Evangelizzazione e sacramenti. Ricerche avviate in due chiese locali: Torino-Roma*, Torino 1972, 55.

<sup>81</sup> Cf. P. VISENTIN, *La scelta-chiave della CEI: priorità della evangelizzazione sui sacramenti*, in ID., *Culmen et fons*, II, Padova 1987, 633; G. RUPPI, *I sacramenti. Quale sfida per la catechesi?*, Padova 2009, 21-26.

za la necessità della nuova evangelizzazione e della particolare cura da porre nel rifondare, motivare e plasma-re la pratica dei sacramenti. Nella scia del *Documento di base* “Il rinnovamento della catechesi”, che assegna un ruolo centrale alla liturgia come vertice di predicazione e di itinerario di fede, la conoscenza della fede è ricondotta all'immediato contatto con Cristo e con tutto il mistero della salvezza.

Il nesso tra evangelizzazione-catechesi e sacramenti è intimo. La liturgia esprime e comunica il mistero di Cristo è fonte di catechesi e catechesi in atto. “Espressione culminate di Tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi. Essa permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi. È azione e non solo lezione, è azione di vita”<sup>82</sup>.

Questo comporta per tutti gli educatori della fede una responsabilità precisa: quella di curare nelle comunità la celebrazione liturgica, perché si trasformi davvero in “una preziosa catechesi in atto”<sup>83</sup>.

Non sempre la partecipazione dell'assemblea si qualifica per le note distintive suggerite sopra. È allora necessario educarci pazientemente e educare a un modo di celebrare che esprima e susciti, al tempo stesso, una fede viva e generosa.

Il compito della preparazione e dell'animazione delle celebrazioni comunitarie grava anzitutto sul presbitero. I catechisti e gli altri operatori pastorali staranno accanto al ministro ordinato e faranno di tutto per educare la comunità e, in particolare, i destinatari delle celebrazioni sacramentali, a viverne fruttuosamente il mistero di salvezza.

---

<sup>82</sup> *Documento di base*, 113.

<sup>83</sup> *Documento di base*, 114.

### 3. La responsabilità della Chiesa locale

La Chiesa è il soggetto, l'ambiente e lo strumento dell'itinerario e della crescita sacramentale, non la Chiesa astratta, sfuggente e senza volto, relegata ai margini della storia o, peggio ancora, identificata con i suoi pastori. Si deve, invece, intendere come Chiesa le singole comunità locali, che sono porzioni del popolo di Dio, costituite attorno al Vescovo e al suo presbiterio, e nelle quali è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa, cattolica e apostolica<sup>84</sup>. Tutta l'attività evangelizzatrice e sacramentale ha il suo centro in ciascuna Chiesa locale, luogo in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana. "Intorno ai Pastori, nella diocesi, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta la pienezza il mistero di Cristo"<sup>85</sup>.

La struttura sacramentale della Chiesa ha una sua espressione privilegiata nell'assemblea liturgica, che è il raduno visibile di coloro che hanno accolto la Parola di Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. La pastorale dei sacramenti può essere riconosciuta oggi, nelle condizioni relativamente nuove che si sono create, come un cammino di evangelizzazione e una pastorale missionaria.

È indispensabile che questa pastorale sacramentale sia effettivamente praticata da tutti i membri della Chiesa che ne condividano la missione. Ovviamente, non tutti sono chiamati in causa nello stesso modo, ma in base ai ministeri e ai carismi ricevuti dallo Spirito e alla collocazione nella comunità ecclesiale. La comunità diocesana, quella parrocchiale, quella familiare, i gruppi ecclesiali e ogni singola assemblea liturgica hanno un loro ruolo specifico. Il Vescovo, i presbiteri, i diaconi, i genitori, i

<sup>84</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, 11.

<sup>85</sup> *Documento di base*, 142.



religiosi, i catechisti, i padrini, i ministri dell'assemblea, i semplici fedeli: tutti devono collaborare a questa azione con cui Cristo chiama gli uomini alla fede, li rigenera continuamente ad una nuova vita, li manda nel mondo come testimoni della sua Parola.

Una particolare responsabilità ricade sui presidenti della comunità che si raduna per le celebrazioni sacramentali: spetta ad essi formare al *sensus fidei*, alla capacità di gustare la Parola di Dio, a percepire la presenza operante di Cristo in ogni atto sacramentale.

“Inoltre, nelle comunità si avverte il cresciuto bisogno di iniziatori e di accompagnatori nella vita spirituale: i presbiteri devono valorizzare sempre più la loro missione di padri nella fede e di guide nella vita secondo lo Spirito, evitando con cura di cadere in un certo «funzionalismo». Chiesa di Dio, insieme ai ministri ordinati, sono i laici; di loro il Signore si serve per la testimonianza e la comunicazione del Vangelo in mezzo agli uomini”<sup>86</sup>. Se manca questa collaborazione delle varie espressioni della comunità cristiana, i sacramenti non possono dirsi in senso pieno e visibile “atti della Chiesa”.

Da queste prospettive emergono importanti esigenze di carattere pastorale in ordine alla preparazione, alla celebrazione dei sacramenti e alla testimonianza che da essi scaturisce: esigenze che dovranno essere insieme pensate, programmate e attuate, soprattutto a livello di comunità parrocchiale e di Chiesa locale<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, cit., 53-54, in *Enchiridion CEL*, VII, 137-140.

<sup>87</sup> Cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzioni* 16-17.

#### 4. La preparazione ai sacramenti

La corresponsabilità di tutta la comunità ecclesiale deve essere programmata e attuata a cominciare dalla preparazione dei candidati alla celebrazione, in modo da accompagnare e sostenere quanti accedono ai singoli sacramenti. Laici, religiosi e religiose esplicitamente dedicati alla missione pastorale, membri dei gruppi di preparazione ai sacramenti, catechisti, animatori liturgici delle assemblee domenicali, membri dei movimenti e dei gruppi cristiani, genitori e amici di coloro che fanno un passo nella vita sacramentale, padrini e madrine per i sacramenti della iniziazione cristiana, testimoni per il Matrimonio.

“Come non rallegrarsi della ricca diversità di questo accompagnamento e non fare del tutto perché si sviluppi in quantità e in qualità, con le esigenze di formazione che tali responsabilità comportano?”<sup>88</sup>

Quando si mette in opera una tale collaborazione, si verificheranno diversi effetti positivi:

- la pastorale sacramentale nel suo insieme viene rivalorizzata e riconosciuto il suo carattere missionario;
- i laici battezzati sono felici di contribuire alla vitalità della Chiesa e comprendono che l'opera di evangelizzazione passa attraverso i sacramenti, e la loro fede ne viene nutrita in modo duraturo e concreto;
- il Vescovo e i presbiteri, che non sono soli a preparare e a celebrare i sacramenti della fede, scoprono il loro ruolo specifico di animazione del popolo dei battezzati e di presidenza in nome e nella persona di Cristo;

<sup>88</sup> COMMISSION ÉPISCOPALE DE LA LITURGIE, *Pastorale sacramentelle*, I, cit., 24-25.

- i diaconi, per la loro parte, manifestano la “diaconia” della Chiesa per l’annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e la carità accogliente.

Ma perché questa collaborazione diventi più reale, sono necessari momenti comuni di presa di coscienza, si devono sormontare alcuni ostacoli, devono essere approfondite alcune convinzioni comuni, e si devono sviluppare regolarmente alcuni momenti di scambio di pensieri e di esperienze<sup>89</sup>.

Prendiamo in considerazione due esempi concreti.

### 5. Il catecumenato

Un settore relativamente nuovo della pastorale sacramentale è costituito dall’itinerario del *catecumenato*, restituito in tutta la sua ricchezza e responsabilità alla Chiesa locale. È opportuno soffermarci su di esso. La Chiesa, infatti, è chiamata a svolgere la sua funzione materna nell’attuazione di ognuna delle forme di itinerario catecumenale. “È la Chiesa che genera la Chiesa”<sup>90</sup>.

Per gli adulti, deve intervenire anche il *Servizio Diocesano per il Catecumenato*, che è responsabile dell’itinerario globale. Il *Rito della iniziazione cristiana degli adulti* (1978) contiene tutti i vari passi da compiere, a partire dalla domanda, e poi per la preparazione e la celebrazione del Battesimo, al quale sono congiunte le celebrazioni della Confermazione e dell’Eucaristia. Il catecumenato consiste in un tempo forte di evangelizzazione e di catechesi, che si prolungherà anche dopo la celebrazione sacramentale nella catechesi mistagogica.

---

<sup>89</sup> COMMISSION ÉPISCOPALE DE LA LITURGIE, *Pastorale sacramentelle*, I, 25; cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzioni* 31-40.

<sup>90</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L’iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, (30 marzo 1997).

Nella *Premessa* alla edizione italiana si afferma che “l’itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato con valore di forma tipica per la formazione cristiana” e si auspica che il *Rito* diventi “una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi e di esperienze comunitarie”<sup>91</sup>. Per questo itinerario è necessaria la collaborazione di molti che condividano l’accompagnamento e di tutta la comunità, che avrà una preziosa occasione di grazia per riscoprire le ricchezze del Battesimo e dei fondamenti della vita cristiana.

Un impegno analogo si deve dispiegare dalla comunità nell’accompagnamento dei fanciulli e dei ragazzi che iniziano o completano l’itinerario catecumenale<sup>92</sup>. Le nostre comunità dispongono delle indicazioni pastorali fornite dalla Conferenza Episcopale Italiana<sup>93</sup>, riguardanti questa fascia particolare di età, dove sono scandite le tappe in cui devono essere accompagnati: la prima evangelizzazione, la catechesi e i diversi momenti dell’itinerario verso la fede in Cristo. Nella parrocchia si deve costituire un gruppo di accompagnamento, composto dai genitori, dai padrini e madrine, dai maestri, dai sacerdoti, che avranno il compito di sostenere il cammino progressivo delle tappe catecumenali, e di preparare e realizzare la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana.

Una terza *Nota pastorale* del Consiglio Permanente della CEI ha presentato un’altra forma di evangelizzazione permanente. La risposta ad una esigenza di una sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati, “a co-

---

<sup>91</sup> *Rituale Romano, Rito dell’Iniziazione degli Adulti*, Roma 1978, 12-14.

<sup>92</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi in Italia*, (23 maggio 1999).

<sup>93</sup> Cf. SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l’itinerario catecumenale dei ragazzi*, Leumann 2001.

minciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa (...). Ispirandosi al modello catecumenale, come paradigma dell'azione pastorale, si sollecita la parrocchia a prendere coscienza di essere il «luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana» e si indirizza nell'anno liturgico lo sviluppo dell'azione di accompagnamento<sup>94</sup>. La Nota pastorale intende mettere in atto un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della vita cristiana di quei cristiani che desiderano «ricominciare» un cammino di riscoperta della fede<sup>95</sup>. Si tratta di vivere il Battesimo come «un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito (...). Chiedere a un catecumeno: «Vuoi ricevere il battesimo?» significa al tempo stesso chiedergli: «Vuoi diventare santo?» Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della montagna (...). È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione<sup>96</sup>.

Ogni percorso di vita e di fede costituisce una storia personale unica e irripetibile. I Pastori e le comunità che vogliono favorire la sete di infinito e il desiderio di salvezza di coloro che vogliono maturare una scelta

<sup>94</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il compimento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, (Roma 8 giugno 2003), in *Enchiridion CEI*, VII, 553-554.

<sup>95</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia*, cit., 57, in *Enchiridion CEI*, VII, 141.

<sup>96</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte*, 31.

consapevole di fede, devono tenere conto del fatto che le domande di fede possono nascere in situazioni molto diverse: il contatto con altre religioni o esperienze religiose, avvenimenti casuali come una celebrazione liturgica, la lettura di un libro, una conversazione; oppure esperienze di volontariato e di servizio verso i poveri e gli ultimi, una esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza o della morte, oppure la domanda di un sacramento per un figlio, una malattia personale, una crisi coniugale, la morte di una persona cara. Sono alcune delle situazioni che possono risvegliare interrogativi da lungo tempo sopiti e avvertono il bisogno di una risposta compiuta. Non è raro il caso di quei cattolici che, avendo aderito a qualche setta religiosa, forse da piccoli per iniziativa dei genitori, chiedono di ritornare nella Chiesa cattolica, aprendosi a una riscoperta della vita cristiana da attuare attraverso un vero e proprio itinerario di fede e non semplicemente con la riammissione ai sacramenti<sup>97</sup>.

Particolarmente importanti sono le direttive della *Nota pastorale* che riguardano l'accompagnamento, in cui sono chiamati in causa la Chiesa particolare, la parrocchia, il gruppo di ricerca nella fede, i ministeri. Essenziale ed insostituibile è il ministero del catechista accompagnatore. "Egli è fratello nella fede, che indica la strada e nello stesso tempo considera le forze e il ritmo di chi accompagna; è testimone che, con le parole e con la vita, presenta il fascino esigente della sequela di Cristo; è amico che accoglie, segue e introduce nella comunità. Egli si mette in ascolto delle domande per comprenderle; valorizza la situazione della persona; aiuta a discernere i segni di conversione"<sup>98</sup>. Esprimendo una maturazione di

<sup>97</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana*, 3. Orientamenti per il risveglio della fede, cit., 10-14, in *Enchiridion CEI*, VII, 564-566.

<sup>98</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana*. 3, cit., 35.

metodo, la *Nota* indica che il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. "L'anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana"<sup>99</sup>. Fa parte del dinamismo proprio dell'anno liturgico la pedagogia ecclesiale che guida alla maturità di Cristo attraverso l'annuncio e l'accoglienza della Parola, la celebrazione liturgica, la vita cristiana e la testimonianza della comunità e, infine, l'inserimento pieno nella comunità.

### 6. Il sacramento del Matrimonio

Prima di essere un sacramento, il matrimonio è una realtà umana, radicata nella antropologia. I racconti della creazione ci presentano infatti questa volontà del Creatore: desiderando fare l'uomo a sua immagine, lo fa "maschio e femmina" (Gn 1, 27). E Dio metterà nel cuore di questi due esseri un amore reciproco e fecondo, immagine dell'alleanza che egli stabilirà con il suo popolo. In questo senso si può dire che il matrimonio esiste fin dalle origini.

"Cristo Signore, che fa nuova ogni creatura e tutto rinnova, volle che il matrimonio fosse ricondotto alla forma e santità originaria, cosicché l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto. E perché questo indissolubile patto coniugale esprimesse più chiaramente e portasse più facilmente all'imitazione del suo legame nuziale con la Chiesa, ha elevato il matrimonio alla dignità di sacramento"<sup>100</sup>.

<sup>99</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'Iniziazione cristiana*. 3, cit., 36.

<sup>100</sup> *Rituale Romano, Rito del Matrimonio, Premesse*, 5, Roma 2004, 18.

Il patto matrimoniale tra due battezzati viene assunto nella carità sponsale di Cristo, sostenuto e arricchito dalla forza redentrice. La grazia sacramentale del Matrimonio cristiano, derivante dalla croce di Cristo, permette agli sposi di vivere il rapporto coniugale nella nuova dimensione del Regno di Dio. La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. “Con il sacramento del matrimonio i coniugi cristiani esprimono e partecipano al mistero di unità e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa (Ef 5, 25), perciò, sia nell’abbracciare la vita coniugale sia nell’accogliere e educare la prole, si aiutano scambievolmente nel cammino verso la santità e nel popolo di Dio occupano anch’essi il loro posto ed esercitano il loro specifico carisma”<sup>101</sup>.

Segnando una modalità speciale della vita cristiana e della vocazione battesimale, il Matrimonio è un sacramento, ma con delle particolarità proprie. Infatti, il soggetto di questo sacramento è una coppia, composta quindi di due persone. Del resto, essendo stato sempre definito dal consenso reciproco degli sposi, il contratto che li lega influisce anche sulla definizione canonica e rende gli sposi stessi ministri del sacramento, mentre il presbitero presente assiste al Matrimonio.

Il Concilio Vaticano II parla della santità del Matrimonio e della famiglia e definisce la coppia come “comunità profonda di vita e di amore” e la famiglia come cellula della Chiesa santificata dal sacramento nuziale. Uno dei beni eminenti è certamente l’accoglienza e l’educazione dei figli. La dottrina della Chiesa sul Matrimonio si è formata nella riflessione sui dati biblici, ma si è espressa negli schemi giuridici vigenti e in base alla cultura dominante. Per una dottrina completa sulla coppia nuziale cristiana, sulla sua vita e la sua spiritualità, un

<sup>101</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 11. Cf. *Rituale Romano, Rito del Matrimonio, Premesse*, 8.



grande sviluppo si è avuto a partire dal Concilio Vaticano II. L'attenzione non si è limitata al momento celebrativo, ma si è estesa sempre più al senso dello "sposarsi nel Signore" e alla grazia donata alla coppia dei coniugi che, insieme, costituiscono il sacramento nuziale. "La celebrazione liturgica costituisce certamente la coppia sponsale, ma anche la caratterizza in modo tale che la sua vita matrimoniale acquista un aspetto sacramentale. È ciò che la coppia fa, per vivere ed esprimere l'affetto coniugale, che manifesta il "mistero" dell'unione di Cristo e della Chiesa, e lo testimonia all'interno della comunità ecclesiale e lo annuncia al mondo"<sup>102</sup>.

I quattro pilastri che, per la Chiesa Cattolica, sorreggono il Matrimonio sono: la libertà dell'impegno dei coniugi, la fedeltà per tutta la vita, l'indissolubilità del legame, la fecondità. Accanto alle ricchezze della vita cristiana di molte famiglie oggi, si sa anche il numero crescente dei divorzi e delle situazioni di sofferenza che accompagnano l'evoluzione della società. Insegnando la fedeltà coniugale (1 Cor 7, 10-11), la Chiesa presenta l'ideale di felicità che essa desidera per tutti.

Alle problematiche che investono il sacramento del Matrimonio, la Chiesa italiana ha risposto riconsiderando il *Rito del Matrimonio*, promuovendone un adattamento nella eucologia, nelle sequenze rituali, nel lezionario, in base a una rinnovata coscienza ecclesiale del sacramento nuziale, che richiedeva nel rito una più chiara esplicitazione degli aspetti relativi al senso cristiano del matrimonio per il contesto ecclesiale italiano.

Questo rispondeva a una nuova situazione pastorale che rendeva necessario tenere presente il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla

---

<sup>102</sup> L. DELLA TORRE, *Celebrare il Signore. Corso di liturgia*, Roma 1989, 187; cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzioni* 36-37; 191-207.

Chiesa, chiedono di celebrare cristianamente il matrimonio, in quanto non rifiutano esplicitamente la fede.

Il 28 novembre 2004 entrava in vigore per la Chiesa italiana il nuovo *Rito del Matrimonio*, traduzione e adattamento italiano della edizione II dell'*Ordo celebrandi Matrimonium* del 1990<sup>103</sup>. I criteri ispiratori dell'adattamento della II edizione tipica latina sono presentati nella *Presentazione* a cura della Conferenza Episcopale Italiana<sup>104</sup>: la necessità di raccordare il rituale con il recente *Direttorio di pastorale familiare per le Chiese in Italia* (1993); la volontà di sottolineare “il significato specificamente cristiano del matrimonio”; la dimensione ecclesiale del sacramento; la presenza dello Spirito nel Matrimonio cristiano; la “gradualità nel cammino di fede e nella esperienza di Chiesa”; e la “ministerialità degli sposi nella celebrazione”. Nella stessa *Presentazione* si precisa che, per la particolare situazione italiana, non si è ritenuto opportuno procedere alla versione italiana del *Rito del Matrimonio con l'assistenza di un laico*, perché non si verificano le condizioni drammatiche di talune Chiese per la scarsità del clero.

Il rito è presentato secondo tre tipologie principali di celebrazione, corrispondenti in modo più appropriato a determinate esigenze pastorali per i nubendi: *Rito del Matrimonio nella celebrazione eucaristica* (cap. 1); *Rito*

<sup>103</sup> Per una presentazione dei contenuti propri del nuovo Rito, cf. S. MAGGIANI, *La seconda edizione del “rito del matrimonio” per la Chiesa che vive in Italia alla luce dei principi dell'adattamento liturgico*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004) 947-964. ID., *La celebrazione del mysterium magnum. Il Rito del Matrimonio per la Chiesa italiana*, in *La Rivista del clero italiano* 86 (2005) 502-513; M. BARBA, *Il Rito del Matrimonio tra editio typica altera e nuova edizione italiana*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004) 965-100; nello stesso fascicolo della *Rivista Liturgica*, cf. anche i contributi di R. CECOLIN, A. GRILLO, V. TRAPANI, A. M. CALAPAJ BURLINI, P. SORCI, A. MONTAN, F. RAINOLDI, A. CUVA.

<sup>104</sup> *Rituale Romano, Rito del Matrimonio, Presentazione*, 4-8, Roma 2004, 10-13.

*del Matrimonio nella celebrazione della Parola* (cap. 2); *Rito del Matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana* (cap. 3).

La più grande novità strutturale del rito è costituita dalla valorizzazione della possibilità di celebrare il sacramento del Matrimonio entro una liturgia della Parola, anziché dentro la Messa. Non è un rito in forma “diminuita o debole” che, quasi si intendesse punire gli sposi, vede loro negata l’Eucaristia. Vorrebbe invece essere, in positivo, un rito studiato *ad hoc* per esibire un linguaggio più immediato, uno svolgimento più semplice, una durata più breve. Con questa scelta, il rituale si dimostra tollerante e lungimirante perché riconosce che oggi il cammino di fede e l’esperienza di Chiesa di due fidanzati si costruiscono gradualmente. Bisogna riconoscere che frequentare gli incontri di preparazione al Matrimonio di solito non basta a cambiare radicalmente le cose. Inoltre, il Matrimonio come sacramento è sempre più spesso un punto di arrivo, piuttosto che un punto di partenza.

Spetterà al parroco valutare se ricorrono le condizioni per “proporre” ai fidanzati questa forma di celebrazione delle nozze, tenendo presenti “sia le necessità di cura pastorale, sia le modalità di partecipazione alla vita della Chiesa degli sposi e degli invitati”<sup>105</sup>. Il Matrimonio è e resta un atto sacramentale, ma non impegna in quella confessione di fede piena e convinta – verso la quale gli sposi si sentono in cammino – che ha il suo vertice sommo nella partecipazione al banchetto e al sacrificio eucaristico. È di grande importanza avere il coraggio di sfruttare sul piano pastorale questa modalità celebrativa.

Tra le novità rituali, segnalo la sostituzione dell’atto penitenziale con il rito della memoria del Battesimo e l’aspersione. Esso “evidenzia il fondamento teologico

---

<sup>105</sup> *Rituale Romano, Rito del Matrimonio* (2004) 29.

dell'atto del consenso, elemento costitutivo del sacramento. In forza del sacerdozio battesimale gli sposi partecipano al mistero dell'alleanza pasquale e compiono un atto propriamente ecclesiale. Il consenso degli sposi è la risposta a una parola di amore che, in quanto proveniente da Dio, li precede"<sup>106</sup>.

Altra caratteristica di questa edizione italiana del rito è il notevole ampliamento del numero delle letture, che ora raggiunge il numero di ottanta passi scritturistici, a fronte dei quaranta del lezionario precedente. Occorre mettere i nubendi in condizione di apprezzare e sfruttare l'ampio tesoro di pagine scritturistiche, per aiutarli a ricevere la luce della rivelazione per vivere da credenti la realtà del Matrimonio.

Le novità nella liturgia del sacramento sottolineano la partecipazione degli sposi da protagonisti, superando le cosiddette interrogazioni, alle quali si rispondeva con monosillabi e possono rispondere insieme alle tre domande poste dal sacerdote; pronunciano insieme la loro dichiarazione di intenti sugli stessi punti della libertà, della fedeltà e della apertura alla vita.

“Decisamente pregevole la possibilità di collocare la solenne benedizione nuziale subito dopo lo scambio degli anelli: è *una opportunità di straordinario vigore*, da non lasciarsi sfuggire. Non tanto perché consente di riunire coerentemente in una stessa sequenza rituale un gesto epicletico estremamente significativo (si potrebbe dire: il vertice della liturgia che consacra l'amore umano), assecondando il *climax* nel momento celebrativo che si sta vivendo, quanto perché (...) si raccorda il consenso alla benedizione: la libertà umana alla grazia divina, ottenendo di sintetizzare e intonare armonicamente ministerialità familiare e ministerialità ecclesiale. Al sì reciproco degli sposi si associa autorevolmente l'assenso efficace che il Dio della vita, per la voce del

<sup>106</sup> *Rituale Romano, Rito del Matrimonio, Presentazione, 5.*

suo ministro e per la preghiera della comunità tutta, accorda a questa unione”<sup>107</sup>.

Un'altra novità degna di nota è l'introduzione della litanìa dei santi, “in particolare quelli che vissero in stato coniugale”<sup>108</sup>. Questa possibilità è lasciata alla discrezione del sacerdote, ma è significativa, perché indica la presenza e l'intercessione dei santi per credenti che iniziano un nuovo cammino di santità.

Possiamo dire che, dal punto di vista pastorale la prima forma di celebrazione, che include la celebrazione eucaristica, rappresenta una scelta di qualità ed è adatta per una coppia di nubendi impegnata, che percepisce la propria scelta di vita quale specificazione della vocazione battesimale, capace di muoversi con sufficiente abilità tra le pagine bibliche, e consapevole di fornire una testimonianza controcorrente rispetto all'amore così come lo intende il mondo<sup>109</sup>.

La scelta pastoralmente più significativa, che esige anche discernimento e coraggio, è quella che tiene conto delle coppie meno preparate, quelle dei non praticanti, la cui vita di fede pare ridotta a un lumicino. Per queste coppie bisogna cominciare a pensare alle nozze fuori della Messa, come le chiama il nuovo rituale “nella celebrazione della Parola”. La presenza di gesti e testi significativi quali la memoria del Battesimo, lo scambio della pace e la consegna della Bibbia, aiuterà a dimostrare ai più diffidenti che non si tratta di un rito di seconda serie, ma di una modalità celebrativa esigente, coerente con l'effettivo livello di fede di coloro che richiedono il Matrimonio religioso e che si orientano per un cammino verso quella pienezza che è rappresentata dall'Eucaristia.

---

<sup>107</sup> A. DAL MASO, *La revisione del rito del matrimonio. Novità, cambiamenti, opportunità pastorali*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 42 (2004) n. 247, 9-10.

<sup>108</sup> *Rituale Romano, Rito del Matrimonio* (2004) 81.

<sup>109</sup> A. DAL MASO, *La revisione del rito del matrimonio*, cit., 12.

Fra questi due casi estremi, ci sono le situazioni intermedie, che, forse, costituiscono la maggioranza. Va detto che il Matrimonio nella celebrazione eucaristica resta la forma abituale<sup>110</sup>. Si tratterà di percorrere la vita impegnativa di formazione, che continuerà anche dopo la celebrazione del sacramento, continuando con incontri di tipo mistagogico. D'altra parte, si potranno sempre sfruttare le risorse di adattamento previste dal rito.

Possiamo accogliere e valorizzare il nuovo *Rito del Matrimonio* come strumento di seria evangelizzazione delle coppie e della famiglia, superando certe consuetudini acquisite negli ultimi decenni e affrontando la complessità delle situazioni reali con uno strumento di alta qualità teologica e pastorale.

## 7. I sacramentali

Secondo le indicazioni della Costituzione conciliare sulla liturgia<sup>111</sup>, oltre alla celebrazione dei sette sacramenti esistono altre celebrazioni liturgiche, e tra queste vi sono i sacramentali. “La santa Madre Chiesa ha istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita”<sup>112</sup>.

È nota la distinzione tra i sacramenti e i sacramentali: i primi sono efficaci per il solo fatto che avviene la celebrazione (*ex opere operato*), in quanto Cristo è il soggetto

<sup>110</sup> *Rituale Romano, Rito del Matrimonio* (2004) 29.

<sup>111</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, COST. *Sacrosanctum Concilium*, 60.

<sup>112</sup> Cf. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1166; cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzioni* 41-42.

to agente e, ai ben disposti, danno la grazia dello Spirito Santo.

I sacramentali, invece, sono azioni ecclesiali dello stesso ordine dei sacramenti, ma non rivestono la stessa importanza ecclesiale, oppure riguardano solo alcuni cristiani in particolare, come i religiosi<sup>113</sup>. La loro efficacia dipende dalla impetrazione della Chiesa (*ex opere operantis Ecclesiae*); non conferiscono la grazia dello Spirito Santo, ma preparano a riceverla e dispongono a cooperare con essa. Sono istituiti dalla Chiesa per la santificazione di alcuni ministeri ecclesiastici, di alcuni stati di vita, di circostanze molto varie della vita cristiana, così come dell'uso di cose utili all'uomo. Comportano sempre una preghiera, spesso accompagnata da un determinato segno, come l'imposizione della mano, il segno della croce, l'aspersione con l'acqua benedetta (che richiama il Battesimo).

Essi derivano dal sacerdozio battesimale: ogni battezzato è chiamato ad essere una "benedizione" e a "benedire"<sup>114</sup>. Per questo anche i laici possono presiedere alcune benedizioni<sup>115</sup>. Più una benedizione riguarda la vita ecclesiale e sacramentale, più la sua presidenza è riservata a un ministro ordinato<sup>116</sup>. Il significato di tali riti è specificato dalla Costituzione liturgica conciliare: "Ai fedeli ben disposti è dato di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo. Mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali; e così ogni uso onesto delle cose materia-

<sup>113</sup> P. DE CLERCK, *Liturgia viva*, tr. it., Magnano 2008, 22.

<sup>114</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1669.

<sup>115</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 79.

<sup>116</sup> VESCOVI, sacerdoti o diaconi, cf. *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse generali*, 16, 18, Roma 1992, 26-27.

li può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio"<sup>117</sup>.

L'uso dei sacramentali è molto diffuso nelle nostre comunità: pertanto, è utile farne cenno più dettagliato, anche per evitare abusi e interpretazioni errate, riducendoli a riti magici.

I sacramentali destinati alla *santificazione delle persone* hanno un certo rilievo, perché si celebrano in particolari situazioni della vita che necessitano di una particolare grazia divina impetrata dalla Chiesa per l'esercizio della loro missione. Tra questi si contano: il *Rito di consacrazione delle vergini* per una donna che si consacra in perpetuo a Dio con il proposito di verginità per il Regno di Dio<sup>118</sup>; il *Rito della professione religiosa*<sup>119</sup>, che consiste nella promessa pubblica di vita nella povertà, castità e obbedienza, sotto la regola di una famiglia religiosa; il *Rito della benedizione dell'Abate e dell'Abbadessa*<sup>120</sup>, con cui viene costituito un superiore di una comunità monastica nel ruolo di padre e di maestro; *l'Istituzione dei ministri straordinari della Comunione*<sup>121</sup>, con cui si affida ai laici il mandato di aiutare i ministri ordinati nella distribuzione della Comunione; *l'Istituzione di lettori, accoliti*<sup>122</sup>, dei catechisti<sup>123</sup> per il servizio della comunità cristiana.

<sup>117</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, COST. *Sacrosanctum Concilium*, 61.

<sup>118</sup> *Pontificale Romano, Consacrazione delle vergini*, Roma 1980, 63-122.

<sup>119</sup> *Rituale Romano, Rito della professione religiosa*, Roma 1975.

<sup>120</sup> *Pontificale Romano, Benedizione abbaziale*, Roma 1980, 113-143.

<sup>121</sup> *Rituale Romano, Benedizionale*, cit., 820-828.

<sup>122</sup> *Pontificale Romano, Istituzione dei ministri*, cit., 17-55.

<sup>123</sup> *Rituale Romano, Benedizionale*, cit., 88-96.



## 8. Rito degli esorcismi

Un rilievo particolare, secondo la tradizione della Chiesa, ha il *Rito degli esorcismi*<sup>124</sup>. “Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l’influenza del Maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo. Gesù lo ha praticato (Mc 1, 25s), è da lui che la Chiesa deriva il potere e il compito di esorcizzare. In una forma semplice, l’esorcismo è praticato durante la celebrazione del Battesimo. L’esorcismo solenne, chiamato «grande esorcismo», può essere praticato solo da un presbitero e con il permesso del Vescovo. In questo bisogna procedere con prudenza, osservando rigorosamente le norme stabilite dalla Chiesa. L’esorcismo mira a scacciare i demoni o a liberare dall’influenza demoniaca, e ciò mediante l’autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. È importante quindi accertarsi, prima di celebrare l’esorcismo, che si tratti di una presenza del Maligno e non di una malattia”<sup>125</sup>.

A questo proposito, si incontrano talvolta presbiteri disposti ad accogliere con facilità le richieste di fedeli e procedono a preghiere di liberazione, che introducono arbitrariamente nella celebrazione eucaristica o praticano, senza autorizzazione del Vescovo, gli esorcismi. Non di rado, mancando un discernimento spirituale, si insiste a compiere gesti rituali su persone che soffrono semplicemente di problemi di salute mentale. Questo è un aspetto del ministero che esige assoluta chiarezza. Senza autorizzazione non si è esorcisti; senza l’uso accurato del *Rito degli esorcismi* si rischia di “usare”, ad esem-

<sup>124</sup> *Rituale Romano, Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, Roma 2001.

<sup>125</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1673; cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 43.

pio l'ostensorio con il santissimo sacramento dell'Eucaristia, come strumento di purificazione e di benedizione, o come un reliquiario da offrire al bacio dei malati e dei fedeli "bisognosi di protezione divina".

Ma anche è facile scivolare nelle pratiche magiche con l'impiego dell'acqua benedetta (destinata alla memoria viva del Battesimo), delle medaglie, delle immagini, che talvolta assumono la funzione di talismano, senza alcun richiamo alla fede cristiana, che il soggetto della raffigurazione dovrebbe indurre.

## 9. Dedicazione della chiesa e dell'altare

Un altro campo molto vasto dei *sacramentali riguarda quelle cose che vengono destinate a Dio e al culto.*

Il *Rito della dedicazione della chiesa e dell'altare*<sup>126</sup> è destinato a consacrare a Dio e alla riunione dell'assemblea ecclesiale il luogo di culto e, al suo centro, l'altare. In che modo un luogo può essere sacro? Non certo da se stesso. Nessuna cosa creata, in forza della sua natura, può essere tale da poter servire degnamente da luogo per la santità di Dio. Un luogo diventa santo solo quando Dio lo santifica. Egli lo santifica accostandosi ad esso, rendendosi presente e ponendo in esso la sua dimora.

"In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo. È giusto, quindi, che questo edificio, destinato in modo esclusivo e permanente a riunire i fedeli e alla celebrazione dei santi misteri, venga dedicato a Dio con rito solenne secondo l'antichissima consuetudine della Chiesa"<sup>127</sup>.

<sup>126</sup> *Pontificale Romano, Rito della dedicazione della chiesa e dell'altare*, Roma 1980, 27-129.

<sup>127</sup> *Pontificale Romano, Rito della dedicazione della chiesa e dell'altare*, 28.

Il rituale della dedizione della chiesa comporta un duplice movimento: quello di *riservare* uno spazio scelto, delimitato e sottratto al suo carattere profano naturale; il secondo è quello di *consacrare* l'edificio, costruito sullo spazio riservato e offerto alla sua nuova destinazione. La dedizione non altera la realtà ordinaria di quel luogo: rimane fatto di materiali deperibili e provvisorio come qualsiasi costruzione umana. Tuttavia, il fatto della dedizione viene a contrassegnare quella casa: il fatto di averla offerta a Dio, santificata, le ridà la vera vocazione dello spazio, che è quella di essere teatro della presenza di Dio, come all'inizio e alla fine dei tempi. "La presenza di un santuario cristiano in una città esercita un ruolo parallelo a quello della presenza di un cristiano nella società, di una Chiesa nella nazione"<sup>128</sup>.

La parte centrale di tutto il rito è la consacrazione dell'altare, perché esso è il cuore della Chiesa. L'altare è la figura di Cristo, l'Agnello immolato, il vero altare del tempio di Dio, ma è anche l'immagine dei cristiani, pietre vive, che formano l'altare del Dio vivente. Poiché l'altare rappresenta Cristo, "è bene che venga eretto un solo altare; l'unico altare, presso il quale si riunisce come un solo corpo l'assemblea dei fedeli, è segno dell'unico nostro Salvatore, Gesù Cristo, dell'unica Eucaristia della Chiesa"<sup>129</sup>. Il rito attuale, nato dalla riforma liturgica post-conciliare, è felicemente integrato nella celebrazione eucaristica, riallacciandosi così alla più antica consuetudine romana di dedicare il luogo e l'altare semplicemente celebrandovi l'Eucaristia. Il rito lascia trasparire la struttura in una grande nitidezza di linee; è una celebrazione di grande bellezza e immedia-

<sup>128</sup> J. J. VON ALLMEN, *Celebrare la salvezza*, tr. it., Leumann 1986, 217.

<sup>129</sup> *Pontificale Romano, Rito della dedizione della chiesa e dell'altare*, 158.

tamente comprensibile, nei segni e nelle parole, ai fedeli che vi partecipano<sup>130</sup>.

Il rito dedicatorio della chiesa e dell'altare, rinnovato nel ricordo liturgico annuale, deve stimolare i pastori e i laici che "abitano" tale luogo a custodirne, con nobile semplicità, la bellezza, a valorizzare le opere d'arte contenute nelle chiese come una preziosa eredità culturale e di fede dei nostri padri, a non affastellare di immagini devozionali gli spazi, destinati invece ad accogliere un progetto iconografico che illustri i misteri che vi si celebrano e a formare una sorta di "Bibbia dei poveri", capace di "mostrare" ai grandi e ai piccoli la fede celebrata nello spazio e nel tempo della liturgia.

## 10. Il Benedizionale

Un argomento importante e profondamente rinnovato è costituito dal *Benedizionale*<sup>131</sup>. Questa parte del Rituale Romano è stata ristrutturata in maniera più organica e ha potuto usufruire di accurate ricerche sugli aspetti più importanti delle benedizioni: la storia del rito, la dimensione biblica, teologica, antropologica, culturale, rituale e pastorale<sup>132</sup>.

Il Benedizionale è, forse, il più esigente fra i libri liturgici post-conciliari, perché, avendo alle spalle una "storia di ambiguità"<sup>133</sup>, richiede che non solo muti la

<sup>130</sup> J. ÉVENOU, *La dedicazione, festa della Chiesa*, in AA. VV., *Assemblea santa. Manuale di liturgia pastorale*, tr. it., Bologna 1990, 584-590.

<sup>131</sup> *Rituale Romano, Benedizionale*, Roma 1992.

<sup>132</sup> Cf. F. P. TAMBURRINO, "Benedire": *aspetto biblico, liturgico e pastorale del Benedizionale*, in AA. VV., *La liturgia: espressione della fede e fonte della carità*, Benevento 1993, 33-54; cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzioni* 41-42.

<sup>133</sup> L. PACOMIO, *benedizioni*, in *Enciclopedia di Pastorale*, III, Casale Monf. 1988, 272-273.

prassi delle benedizioni, ma “la stessa mentalità dei preti e dei fedeli, saltando secoli di ripetitiva sacralità, sia nelle richieste dei fedeli, sia nei gesti dei pastori”<sup>134</sup>. Questo libro liturgico imposta il rito sul binomio “parola di Dio e preghiera”. È un modo nuovo di intendere la benedizione: non è più il sacro che si trasmette alle persone e alle cose, ma sono gli stessi fedeli, con le cose che usano come mezzi, a venire raggiunti dalla Parola salvifica di Dio e a essere introdotti nella divina benedizione che nella prospettiva cristiana è lo Spirito Santo donato dal Signore. Come tutta la prassi sacramentale rinnovata, non vi è rito che non comporti primariamente la proclamazione della Parola di Dio, come non vi è gesto sacramentale che non sia preceduto da una preghiera di memoriale-invocazione.

Il *Benedizionale*, forse più che ogni altro libro liturgico, richiede una riflessione accurata sia sull'intrinseco valore dei contenuti pastorali che presenta, sia per la cura che esso esige nella prassi concreta delle nostre comunità.

Va tenuto presente, come sfondo generale, il preciso criterio teologico enunciato nella Costituzione liturgica<sup>135</sup>, che sta alla base del nuovo rito delle benedizioni: “Dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali”. Il nuovo rituale spiega ulteriormente: “Per mezzo dei riti delle benedizioni, gli uomini si dispongono a ricevere l'effetto principale proprio dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della loro vita”<sup>136</sup>. “In quanto segni (...), si basano sulla Parola di Dio, e si celebrano per impulso di fede”<sup>137</sup>.

<sup>134</sup> L. DELLA TORRE, *A che pro il “Benedizionale”*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 24 (1986) 3.

<sup>135</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 61.

<sup>136</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse*, 14.

<sup>137</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse*, 10.

Il primo criterio pastorale, che deve ispirare l'uso del *Benedizionale*, è quello di favorire l'espressione della fede della Chiesa e dei suoi membri. La magia e la superstizione esprimono il tentativo prometeico del furto del fuoco degli dei, un astuto accaparramento di potenza, superiore alle forze e capacità umane, indipendentemente da un rapporto creaturale e di alleanza con Dio. Nei riti magici si ritiene che l'effetto desiderato si ottenga infallibilmente con l'impiego di determinate formule, accompagnate da gesti e dall'uso di particolari elementi (incenso, candele, amuleti, ecc.). La potenza superiore verrebbe come "incastrata" e costretta ad assecondare le richieste degli adepti.

Per togliere ogni possibilità a qualsiasi cedimento verso la deriva della superstizione, le norme del *Benedizionale*, dispongono: "Coloro che chiedono la benedizione di Dio per mezzo della Chiesa, intensifichino le loro disposizioni, lasciandosi guidare dalla fede alla quale tutto è possibile; facciano leva sulla speranza che non delude, si infervorino soprattutto di quella carità che spinge a osservare i comandamenti di Dio. In tal modo gli uomini, intenti alla ricerca del beneplacito divino, comprenderanno in pieno e otterranno davvero la benedizione del Signore"<sup>138</sup>. La celebrazione di una benedizione è essa stessa un atto di fede. Benedire le cose, in ultima analisi, è riconoscere la mano benedicente del Creatore provvidente, che ha impresso la bontà su tutto il creato, per renderlo strumento di salvezza per la gioia dell'uomo. "Loda il tuo autore, esortava s. Gregorio di Nissa, perché non sei stato creato per nessun altro motivo che per essere strumento per celebrare la gloria di Dio. E tutto questo mondo è come un libro scritto, che ti fornisce la materia per glorificare Dio"<sup>139</sup>.

<sup>138</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse*, 15.

<sup>139</sup> S. GREGORIO DI NISSA, *Hom. in "Faciamus"*, 2; PG 44, 281, B-C.

Il benedire è un atto di fede che, come ogni benedizione biblica, implica una chiamata, una vocazione a lavorare per il progetto di Dio. Ogni benedizione evidenzia una chiamata di Dio alla santità. Con le benedizioni “la Chiesa chiama gli uomini a lodare Dio, li esorta a chiedere la sua protezione, li induce a meritare, con la santità della vita, la sua misericordia”<sup>140</sup>.

La fede è l’atteggiamento cristiano che permette alla benedizione di essere efficace, perché riconosce ogni intervento di Dio come un gesto di amore gratuito, sorprendente, che eccede ogni nostro merito: è un dono della sua misericordia. I nostri inni di benedizione non accrescono la grandezza di Dio, ma *ci ottengono la grazia che ci salva*<sup>141</sup>.

Il secondo criterio pastorale consiste nel “tenere sempre presente gli uomini”<sup>142</sup>. Questo significa che il pastore deve tenere presente la differenza di livello e lo scarto, che spesso esiste, tra l’offerta rappresentata dal *Benedizionale*, con la sua teologia e le sue finalità, e la richiesta dei fedeli, non sempre animata da fede profonda talvolta, anzi, ambigua. Questa situazione, non infrequente da noi, esige da parte dei pastori, una preparazione dottrinale e pastorale adeguata e un impegno di rinnovata e continua catechesi destinata ai fedeli. Il rischio, sempre in agguato, è quello di far scadere a livello di surrogato della vera religiosità il rito di benedizione. È una eventualità alla quale siamo autorevolmente richiamati dallo stesso libro liturgico<sup>143</sup>. Si richiede, pertanto, la preparazione delle persone, illuminandole sulle finalità delle benedizioni e rendendo “consapevole, attiva e congrua la partecipazione”<sup>144</sup>. La preparazione dei fedeli ha una sua continuazione ed è sollecitata anche

<sup>140</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse, 9.*

<sup>141</sup> *Messale Romano, IV prefazio comune.*

<sup>142</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse, 12.*

<sup>143</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse, 19.*

<sup>144</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse, 24.*

all'interno della celebrazione, grazie alla monizione introduttiva e la breve spiegazione, prevista nel corso del rito, come pure alla esortazione o omelia.

Un liturgista-parroco, con molto realismo afferma: “Il *Benedizionale* potrebbe (...) diventare anche un libro pericoloso! Per esempio non c'è alcuno spazio nel *Benedizionale* per la benedizione-esorcismo contro un supposto “malocchio”. Non esiste una benedizione (ma in tal caso sarebbe più corretto chiamarla maledizione!) contro le formiche e i topi, o le cavallette... Per queste circostanze esistono dei prodotti chimici! Per gli animali non esiste alcuna formula imprecatoria, ma solo benedizione, preghiera perché si realizzi un armonioso rapporto fra l'uomo e loro”<sup>145</sup>.

Nella benedizione degli ambienti, degli strumenti di lavoro, delle strutture e delle attività umane, e di tutte le cose create, è l'uomo ad essere invitato a scorgere l'impronta della bontà di Dio e a considerare “tutti gli eventi come segno di quella paterna provvidenza con la quale Dio regge e sostiene tutte le cose”<sup>146</sup>. Nella richiesta di benedizione per un nuovo mezzo di trasporto, spesso l'attenzione dei fedeli è rivolta sull'acqua benedetta, i cui spruzzi “devono” raggiungere ogni parte dell'abitacolo, anche il motore, la frizione e i freni! Il rito, invece, chiede l'aiuto divino affinché “i conducenti di queste macchine, nei vari percorsi di lavoro e di svago, operino sempre con perizia e prudenza per la sicurezza e l'incolumità di tutti e avvertano accanto a sé la tua continua presenza”<sup>147</sup>.

L'azione pastorale dev'essere diretta a ridestare nell'uomo il senso creaturale della gratitudine e della dipendenza dall'amorosa provvidenza divina. “L'uomo infatti, per il quale Dio ha voluto e fatto tutto ciò che vi

<sup>145</sup> Cf. *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse*, 1058-1083. S. SIRBONI, *L'uso pastorale del Benedizionale*, cit., 49.

<sup>146</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse*, 13.

<sup>147</sup> *Rituale Romano, Benedizionale*, 1029.



è di buono, è il depositario della sua sapienza e con i riti di benedizione attesta di servirsi delle cose create, in modo che il loro uso lo porti a cercare Dio, a servire fedelmente Dio solo”<sup>148</sup>.

---

<sup>148</sup> *Rituale Romano, Benedizionale, Premesse, 12.*

## Per la riflessione

1. *Per superare il distacco tra i sacramenti e la vita cristiana ordinaria il punto di partenza è curare l'accoglienza delle persone. Si deve cominciare dall'incontro personale nella casa canonica, nell'ufficio del parroco, nella sacrestia, al telefono. L'accoglienza è importante, non solo per ciò che si dice, ma per la qualità dell'incontro. Le persone dovrebbero sentirsi sempre le "benvenute".*

*Bisogna sforzarsi di capire il valore di un passo fatto da una persona nella richiesta dei sacramenti, senza porre subito domande che possono imbarazzare anche un fedele praticante, quali: "Perché vuoi far battezzare il tuo bambino?", o "Credi in Gesù Cristo?" oppure: "Quale legame hai con la Chiesa?" oppure: "Perché hai aspettato tanti anni a chiedere la Confermazione, la Confessione?...". Un interrogatorio del genere rischia di essere preso come un atto di accusa. L'incontro deve sempre supporre che, una richiesta di sacramenti, sia motivata da un sincero desiderio di progredire nella vita cristiana.*

2. *Nelle nostre comunità è necessario un riequilibrio tra il massiccio investimento di risorse e di persone nella pastorale verso i minori e, viceversa, dello scarso investimento sulla pastorale degli adulti.*

*I problemi in gioco sono molti: la formazione dei catechisti per gli adulti, i linguaggi più comunicativi quando si intenda coinvolgere gli adulti, la resistenza degli adulti più lontani al cambiamento.*

*Teniamo conto che gli adulti (e le famiglie) interessati al processo di iniziazione dei minori sono tra i 30 e i 50 anni, precisamente la fascia di età che più difficilmente viene coinvolta nelle ordinarie iniziative pastorali e si rende disponibile alla vita della comunità.*

3. *Se i giovani e gli adulti che hanno già fatto delle scelte di vita, vengono adeguatamente coinvolti, ad esempio nella formazione del periodo post-cresima, si eviterebbe, agli occhi dei ragazzi di pensare che la fede serva "per diventare adulti", ma non "per vivere da adulti".*

4. *È necessario intraprendere la strada di una sorta di “nuovo patto” tra liturgia e catechesi, che punti soprattutto a elaborare percorsi di mistagogia. Spesso, nella mentalità dei catechisti prevale l’idea che il rapporto tra catechesi e liturgia si riduca, nel migliore dei casi, alla catechesi come preparazione alla liturgia e ai sacramenti, con il risultato che i sacramenti vengono visti come punti di arrivo, e non come punti di partenza o, almeno, di continuità della vita cristiana. Poiché la pastorale sacramentale permette ancora l’incontro con larga parte dei battezzati, la via mistagogica sembra da percorrere con decisione sempre maggiore.*
  
5. *L’uso del Benedizionale nelle nostre comunità richiede continua vigilanza sulla fede che fa da sfondo alle richieste di benedizione. La Presentazione della edizione Italiana ne auspicava un salto di qualità: “L’uso discreto e illuminato di questo vademecum potrà anche avere un ruolo promozionale nell’educare i credenti a riacquistare il gusto e la pratica della preghiera di lode, l’ammirazione e il rispetto per tutto il creato, la riscoperta della gioia di vivere, il respiro della speranza che proviene dalla fede pasquale in Cristo, cuore del mondo”.*
  
6. *Le nostre comunità parrocchiali accolgono, spesso, dei giovani che chiedono di sposarsi in chiesa: sono battezzati ma non catechizzati, e talvolta, non ancora cresimati. Trasformando questa “costrizione” in una risorsa, molti sacerdoti e collaboratori hanno scelto di fare della preparazione al Matrimonio un tempo privilegiato di evangelizzazione.*
  
7. *“Mi inquieta la costatazione che per troppe coppie la liturgia del loro matrimonio, tirata fuori in blocco dai libri liturgici ed eseguita senza alcun adeguamento alla loro reale situazione religiosa, diventa una esperienza negativa di formalismo ritualistico” (L. DELLA TORRE, Dal rituale alla celebrazione del matrimonio, in AA. VV., La celebrazione del matrimonio cristiano, Bologna 1977, 276).*

## II Parte

### CRISTO MEDICO E I SUOI FARMACI

#### Approfondimento tematico

In questa seconda parte offro alla riflessione dei sacerdoti e dei fedeli un approfondimento tematico che riguarda non solo il sacramento della Unzione degli infermi, ma la condizione del cristiano che porta il tesoro della grazia in vasi di argilla (2 Cor 4, 7). In quanto pellegrini e stranieri su questa terra (1 Pt 1, 17), soggetti alla sofferenza e alla malattia, sperimentiamo anche la fragilità dei nostri peccati. Colui però che si è fatto per noi “medico della carne e dello spirito”<sup>149</sup> ha voluto che nella Chiesa fosse continuata l’opera da lui iniziata, quando rimise i peccati al paralitico e gli rese la salute del corpo. Tutti questo la Chiesa lo compie, prolungando nel tempo la presenza risanatrice di Cristo nei sacramenti.

### I. Guarigione e sacramenti

1. Prendendo in considerazione il rapporto tra guarigione e sacramenti della Chiesa, l’asse di interesse non è principalmente l’uomo, anche se la sofferenza, il dolore e la malattia sono situazioni che coinvolgono completamente l’uomo. La dimensione antropologica della guarigione resta un punto di riferimento necessario, perché «i sacramenti esistono per gli uomini: *sacramenta propter homines*», così come gli ospedali e le case di cura esistono per gli infermi bisognosi di cure in vista del ricupero della salute. Tuttavia, la guarigione che è prodotta dai sacramenti non coincide del tutto con l’infermità

<sup>149</sup> S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Agli Efesini*, 7, 2.

fisica e la salute che essi procurano non è esattamente quella definita dall'Organizzazione mondiale della Sanità: “*Stato di completo benessere fisico, spirituale e sociale e non solo assenza di malattia o infermità*”<sup>150</sup>.

La guarigione di cui ci occupiamo in questa II Parte della Lettera è quella specificamente prodotta dai sacramenti, secondo una antropologia soteriologica propria della liturgia e che ha nel sacramento dell'Unzione degli infermi il modello sacrale cristiano più significativo ed espressivo<sup>151</sup>.

2. Va anche chiaramente affermato che il punto di vista sacramentale della guarigione dell'uomo, ponendoci sul terreno dell'azione misterica di Dio, ci sottrae al soggettivismo antropocentrico, per trasferirci nell'ambito oggettivo delle azioni di Dio creatore e salvatore dell'uomo: i sacramenti sono il segno della salvezza che è suo dono. L'uomo ne è il destinatario, il beneficiario, il «guarito». In ogni sacramento ricorre, con certe variazioni, quanto sant'Ireneo afferma dell'azione creatrice di Dio:

“Non sei tu che fai ma è Dio che fa in te. Se tu sei l'opera di Dio, attendi la mano del tuo artefice, che fa tutte le cose a tempo opportuno (...). Presentagli il tuo cuore morbido e malleabile e conserva la forma, che ti ha dato l'Artista (...) per non rifiutare l'impronta delle sue dita”<sup>152</sup>.

Nei sacramenti, come in tutta la liturgia, emerge il primato di Dio, anche se la struttura sacramentale tocca l'uomo attraverso tre realtà: *Gesù Cristo*, primordiale e fontale sacramento della salvezza, *la Chiesa*, uni-

<sup>150</sup> *Protocollo di costituzione*, New York 1946, cit. da R. ZANCHETTA, *Malattia, salute, salvezza. Per una antropologia soteriologico-liturgica*, in *Rivista Liturgica* 87 (2000) 327.

<sup>151</sup> Cf. R. ZANCHETTA, *Malattia, salute, salvezza*, cit., 327-339.

<sup>152</sup> S. IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses*, IV, 39, 2-3, ed. A. ROUSSEAU, (*Sources chrétiennes*, 100/2) Paris 1965, 967.

versale sacramento di salvezza<sup>153</sup>, scaturito dal costato di Cristo dormiente sulla croce<sup>154</sup>; *la liturgia*, sacramento complessivo della salvezza strettamente collegato con Cristo e con la Chiesa<sup>155</sup>.

La liturgia è speciale irradiazione della presenza di Cristo e della sua azione, speciale realizzazione, ripresentazione, riattualizzazione del suo mistero di salvezza per la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio<sup>156</sup>.

3. La guarigione operata da Cristo nei sacramenti, si inserisce nella catena di gesti salvifici distribuiti lungo il corso della storia della salvezza, di cui la liturgia rappresenta l'ultima fase<sup>157</sup>. Nell'azione sacramentale della liturgia, la storia della salvezza raggiunge il suo *momento ultimo* di attuazione<sup>158</sup>: quanti, attraverso la celebrazione liturgica, vengono a contatto con la realtà del mistero di Cristo consentendole, con opportune disposizioni interiori (tra cui in primo luogo la fede), di agire liberamente in loro, sono resi gradualmente conformi a tale mistero ed entrano così nella storia della salvezza cristologicamente definita<sup>159</sup>.

Malattia e guarigione in rapporto ai sacramenti sono metafora di due realtà che toccano il campo sopran-

<sup>153</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 48.

<sup>154</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5.

<sup>155</sup> Cf. A. CUA, in AA. VV., *La Costituzione sulla Sacra Liturgia*, Torino 1967, 302-327.

<sup>156</sup> ID., *Gesù Cristo*, in *Liturgia*, a cura di D. SARTORE, A. M. TRIACCA, C. CIBIEN, Cinisello Balsamo 2001, 887.

<sup>157</sup> Cf. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, Cinisello Balsamo 1996<sup>6</sup>, 157-168; M. SODI, *Liturgia: pienezza e momento nella storia della salvezza*, in AA. VV., *Mysterion*, Torino 1981, 115-152.

<sup>158</sup> Cf. S. MARSILI, *La teologia della liturgia nel Vaticano II*, in *Anamnesis*, I: *La liturgia ultimo momento nella storia della salvezza*, Torino 1974, 91-92.

<sup>159</sup> A. PISTOIA, *Storia della salvezza*, in AA. VV., *Liturgia*, cit., 1981.

naturale. Malattia è lo stato di peccato, la rivolta orgogliosa contro Dio, l'autonomia da Lui, la deviazione dalla sua volontà e dalla sua parola, la corruzione del bene che Dio ha posto nell'uomo nell'atto creatore e nella continua relazione di amore tra Dio e le sue creature. Guarigione è la situazione nuova che si verifica nell'uomo quando riacquista la grazia, torna in una relazione di amore umile e grato, ritorna ad essere capace di vivere secondo la volontà e il disegno d'amore di Dio. Cristo Gesù è colui che ha permesso all'uomo di attendere il perdono dei peccati, la grazia dell'amore di Dio Padre, di ritornare in posizione eretta, dalla prostrazione del peccato.

Poiché la liturgia è una speciale realizzazione del mistero di Cristo<sup>160</sup>, per parlare dei sacramenti come strumenti e mezzi di guarigione è indispensabile che la riflessione parta dalla figura e dall'opera di Gesù, che continua ad operare la salvezza dell'uomo attraverso la liturgia.

## II. Il Cristo medico

L'economia sacramentale della Chiesa ha in Gesù Cristo il primordiale e fondamentale sacramento della salvezza.

1. Gesù, nella sua missione tra gli uomini affidatagli dal Padre, ha la coscienza di essere stato inviato come Messia a rendere presente il Regno di Dio attraverso parole e gesti liberatori e potenti, come segno della signoria di Dio che ora instaura il suo regno<sup>161</sup>. Alla richiesta

---

<sup>160</sup> Cf. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, cit., 157-168; M. SODI, *Liturgia: pienezza e momento nella storia della salvezza*, in *Mysterion*, cit., 157-158.

<sup>161</sup> R. SWAELES, *Celui qui vient nous guérir*, in AA. Vv., *Assemblées du Seigneur*, 4, Bruges 1961, 51-64.

degli inviati di Giovanni Battista: “Sei tu il Veniente, o dobbiamo attenderne un altro?”, Gesù risponde: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella” (Mt 11, 3-5).

I gesti terapeutici di Gesù a favore dei malati e dei disgraziati sono l’attuazione della “salvezza” promessa da Dio per il tempo messianico<sup>162</sup>. “La sua azione taumaturgica e terapeutica rende presente e attiva nella storia umana la signoria di Dio”<sup>163</sup>.

2. Gesù costituisce il gruppo dei “dodici” e dà ad essi il potere di scacciare i demoni (Mc 3, 15; 6, 7) e la missione di “guarire ogni sorta di malattie e di infermità” (Mt 10, 1). Così pure l’istruzione e il compito affidato ai 72 discepoli ricalca la missione itinerante dei dodici (Lc 10, 9).

La valenza religiosa e il significato salvifico dei gesti terapeutici di Gesù si colgono con immediatezza nei racconti evangelici, dove la guarigione è connessa intimamente con la potenza della parola che Gesù annuncia e con il perdono dei peccati<sup>164</sup>. La varia tipologia delle guarigioni compiute da Gesù e, in particolare, i cosiddetti riti di guarigione<sup>165</sup> trovano il loro appropriato orizzonte ermeneutico nel riferimento alla risurrezione come vittoria sulla morte e dono della pienezza di vita, all’opera specificamente divina della creazione e alla liberazione della condizione umana mediante il coinvolgimento di Gesù che manifesta l’amore compassionevole e attivo per l’uomo.

<sup>162</sup> Cf. Is 29, 18-19; 35, 5-6; 42, 8; 19, 26; 61, 1.

<sup>163</sup> R. FABRIS, *I miracoli di Gesù, i suoi riti di guarigione e la predicazione del regno di Dio*, in AA. Vv., *Liturgia e terapia. La sacramentalità a servizio dell’uomo nella sua interezza*, Padova 1994, 68.

<sup>164</sup> Cf. *Ibid.*, 74.

<sup>165</sup> Cf. Mc 7, 31-37; 8, 22-26; Gv 9.



3. La tradizione apostolica e della Chiesa antica continua nel tempo ad offrire la salvezza, sviluppando non solo alcuni aspetti della cristologia, ma anche la sacramentalità rituale come prolungamento soteriologico delle funzioni di Cristo a servizio di tutto l'uomo.

4. Il punto di incontro tra Dio salvatore e l'uomo salvato è la «carne». L'incarnazione del Verbo diventa la fonte della salvezza per gli uomini: «ogni carne vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3, 6). Essa non è solo strumento, soggetto, oggetto della salvezza, ma – secondo Tertulliano – addirittura il perno e il cardine di tutta l'economia di salvezza: *caro salutis est cardo*<sup>166</sup>. L'economia sacramentale si innesta sulla corporeità:

“Infatti la carne è lavata affinché l'anima sia purificata, la carne è unta affinché l'anima sia consacrata.; la carne è segnata con il segno della croce affinché l'anima sia munita; la carne è obumbrata per l'imposizione della mano affinché l'anima sia illuminata dallo Spirito; la carne è nutrita del corpo e sangue di Cristo affinché l'anima sia cibata di Dio. Non possono dunque essere separate nella ricompensa queste due cose unite nel servizio”<sup>167</sup>.

5. Il tema che compendia l'efficacia salvifica della presenza di Cristo a partire dalla sua incarnazione e per tutta l'economia sacramentale e carismatica che si prolunga nella Chiesa è l'immagine di Cristo medico. Clemente Romano chiama Gesù Cristo: soccorritore della nostra debolezza<sup>168</sup>; mentre Ignazio di Antiochia ne fa un titolo esclusivo del Cristo:

<sup>166</sup> TERTULLIANO, *De carnis resurrectione*, 8; ed. AE. KRUYMANN, (*Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, 47; *Tertulliani Opera*, 3) Vindobonae-Lipsiae 1806, 36.

<sup>167</sup> *Ibid.*, 36-37; cf. C. VAGAGGINI, *Caro salutis est cardo. Corporeità, eucarestia e liturgia*, in AA. VV., *Miscellanea liturgica in onore del Card. G. Lercaro*, I, Roma-Parigi-Tournai-New York 1966, 73-209. Cf. S. AGOSTINO, *Sermo* 117, 10, 16, ed. MIGNE, *PL* 38, 670.

<sup>168</sup> S. CLEMENTE ROMANO, *Epistola ad Corinthios*, 36, 1, ed. A. JAUBERT, (*Sources chrétiennes*, 167) Paris 1971, 158.

“Non vi è che un solo medico, carnale e spirituale, generato e ingenerato, Dio venuto nella carne, vita vera nella morte, da Maria e da Dio, prima passibile e poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore”<sup>169</sup>.

“Nessuna immagine è così profondamente scolpita nella tradizione cristiana primitiva, come quella di Gesù il grande medico prodigioso”<sup>170</sup>.

Dopo gli importanti studi di Adolf Harnack su questo tema<sup>171</sup>, l'attenzione dei ricercatori ha messo in evidenza come la tematica del Cristo medico è estremamente diffusa nei contesti più diversi, dall'apologetica alla predicazione pastorale dei vescovi, dalle esortazioni monastiche ai testi della liturgia e della pietà<sup>172</sup>.

Il punto di partenza è l'attività terapeutica di Cristo attestata nei Vangeli. L'affermazione di Gesù che assimila i giusti ai sani e i peccatori ai malati bisognosi del medico (Mt 9, 12; Mc 2, 1.7; Lc 5, 31) ha conosciuto infinite variazioni e sviluppi nella tradizione della Chiesa.

Cristo è il Salvatore, medico dei corpi e delle anime<sup>173</sup>. Cristo, per Origene, è il medico supremo, che sovrasta gli angeli e i profeti inviati da Dio per sanare gli uomini ed occupa un posto eccezionale.

Dio intraprese l'attività di quella medicina di cui il medico supremo è il Salvatore, che dice riferendosi a se stesso: “Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli

<sup>169</sup> S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Ephesios*, 7, 2; ed. P. TH. CAMELOT, (*Sources chrétiennes*, 10) Paris 1958, 74-76.

<sup>170</sup> A. OEPKE, s.v. «ἰατρομα», in *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, III, 204.

<sup>171</sup> Cf. A. HARNACK, *Missione e propagazione del cristianesimo*, tr. it., Milano 1945<sup>2</sup>, 75-109.

<sup>172</sup> Cf. C. DUMEIGE, (*Christ*) *Médecin*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, X, Paris 1980, 891-901.

<sup>173</sup> S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catecheses*, 10, 13, ed. L. REISCHL, (*Cyrilli Hierosolymorum archiepiscopi Opera quae supersunt omnia*, 1) Monaci 1848, I, 278.

ammalati”. Egli era il medico supremo che poteva curare ogni infermità e dolore; ma anche i suoi discepoli Pietro o Paolo e anche i profeti sono medici, e tutti coloro che dopo gli apostoli sono stati costituiti nella Chiesa<sup>174</sup>.

[Egli è] l’“archiatra”, il profeta che si differenzia dagli altri profeti, il medico che si distingue dagli altri medici<sup>175</sup>.

6. Nell’analizzare le categorie di malati, i Padri sviluppano il loro pensiero in due direzioni complementari tra loro: alcuni prendono in considerazione l’umanità, altri fanno delle applicazioni spirituali a partire dalle guarigioni individuali riferite dai Vangeli.

Taluni considerano l’universo come un grande corpo languente attorniato da medici. Sant’Efrem rappresenta il mondo intero “come un corpo che languisce: è malato di errore”<sup>176</sup>. E sant’Agostino:

“Il genere umano è malato, non di una malattia corporale, ma dei suoi peccati. Egli è là, giace su tutta la terra, dall’oriente all’occidente, il grande malato”<sup>177</sup>.

Le malattie che guarisce il Cristo medico sono innumerevoli. Per Clemente Alessandrino il *Logos* medico guarisce le passioni dell’uomo, aggredendo in noi la

<sup>174</sup> ORIGENE, *Homilia in Psalmum XXXVII*, I, 1, ed. E. PRINZIVALLI, (*Sources chrétiennes*, 411) Paris 1995, 260.

<sup>175</sup> ORIGENE, *In Ieremiam*, 18, 5, ed. P. NAUTIN, (*Sources chrétiennes*, 238) Paris 1977, 192; Cf. S. FERNÁNDEZ, *Cristo médico, según Orígenes. La actividad médica como metáfora de la acción divina*, Roma 1999, 223-287.

<sup>176</sup> S. EFREM SIRO, *Carmina Nisibena* X, 12-13, ed. E. BECK, (*Corpus scriptorum christianorum orientalium*, 218; *Scriptores Syri*, 92) Louvain 1961, 30.

<sup>177</sup> S. AGOSTINO, *Sermo* 87, 11, ed. MIGNE, *PL* 38, 537; ID., *De catechizandis rudibus*, 4, 8, ed. W. YORKE FAUSSE, London 1896, 26. Infine, S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *In vigilia Nativitatis Domini*, III, 1, ed. MONJES CISTERCIENSES DE ESPAÑA, (*Biblioteca de autores christianos*, 469; *Obras completas de San Bernardo*, 3) Madrid 1985, 144.

radice dei nostri errori<sup>178</sup>. Origene estende l'azione terapeutica di Cristo a tutte le patologie che si annidano nell'anima<sup>179</sup>.

In contesto apologetico, Cristo è considerato il vincitore di Asclepio, che i pagani consideravano il vero medico salvatore<sup>180</sup>. La differenza sostanziale sta nel fatto che Asclepio era un semplice uomo che i pagani pensavano trasformato in dio, ma non disinteressato, né capace di rendere migliori i suoi pazienti; Cristo invece guariva gratuitamente, anzi il *Logos* nato da Dio si è fatto uomo per noi per guarirci dai nostri mali prendendone parte<sup>181</sup>.

Il rimedio così non è esterno: bensì agisce dall'interno della natura umana, perché il Cristo, con simpatia, si è caricato delle nostre infermità. Certo, non è stato intaccato dalla malattia, né si è sporcato o contagiato medicando le nostre ferite, così come, pur caricandosi dei peccati degli uomini, non ha commesso peccato ed è stato in grado di ottenere il perdono e la misericordia del Padre. Cristo ha curato le nostre ferite trasferendole su di sé, ha guarito i nostri peccati, espiandoli nella sua persona.

“Proprio lui è il nostro Signore Gesù Cristo; proprio lui in persona, lui è il medico totale delle nostre ferite, quel crocifisso che fu schernito e a cui, mentre pendeva dalla croce, i persecutori, scuotendo il capo, dicevano: «Se è figlio di Dio, discenda dalla croce»; lui è il nostro medico totale, proprio lui (...). Sulla croce curò le tue ferite, dove sopportò a lungo le sue; colà ti

<sup>178</sup> CLEMENTE ALESSANDRINO, *Quis dives salvetur?*, 29, 3, ed. K. KÖSTER, (*Sammlung ausgewählter kirchen- und dogmengeschichtlicher Quellenschriften*, 6) Freiburg i. B.- Leipzig 1893, 24.

<sup>179</sup> Cf. S. FERNÁNDEZ, cit., 75-201.

<sup>180</sup> Cf. G. DUMEIGE, *Le Christe médecin dans la littérature chrétienne des premières siècles*, in *Rivista d'Archeologia cristiana*, t. 48, 1972, 115-141.

<sup>181</sup> S. GIUSTINO, *Apologia*, II, 13, ed. J. C. TH. OTTO, (*Corpus apologetarum christianorum saeculi secundi*, 1) Wiesbaden 1969, 238c-d.

guarì da una morte perpetua, dove si degnò di morire temporalmente<sup>182</sup>; “Così la sapienza di Dio che guarisce l'uomo si è donata essa stessa per guarire; essa stessa è il medico, essa la medicina”<sup>183</sup>.

---

<sup>182</sup> S. AGOSTINO, *Tractatus in Ioannem*, III, 3, ed. R. WILLEMS, (*Corpus Christianorum, Series Latina*, 36; *Aurelii Augustini Opera*, 8) Turnholti 1954, 21.

<sup>183</sup> S. AGOSTINO, *De doctrina christiana*, 1, 28, ed. G. M. GREEN, (*Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, 80; *Sancti Aurelii Augustini Opera*, VI/6) Vindobonae 1963, 15.

### Per la riflessione

1. *Nella mentalità comune si pensa spesso alla salute come al bene principale da preservare e da ricercare, diciamo: "Se c'è la salute, c'è tutto!". A volte il desiderio assoluto di salute mette in secondo piano il valore della vita stessa, facendoci ritenere meno degna di essere vissuta una vita che affronta la malattia rispetto ad una vita trascorsa in salute.*

*Nel racconto evangelico la guarigione che Gesù offre alle persone che incontra nel suo cammino apre sempre, nella fede, un orizzonte più ampio: quello della salvezza (soteria - salus). Quanto peso ha questo bisogno di guarigione integrale, del corpo e dello spirito, nella vita di ciascuno di noi? Le nostre comunità educano i giovani a riconoscere questo bisogno profondo del cuore umano?*

2. *Tutti viviamo l'esperienza della malattia, direttamente nella nostra persona o attraverso familiari e persone che amiamo. La ricerca di guarigione smuove anche le persone più indolenti: siamo disposti, a ragione, a spendere cifre enormi, a viaggiare, a sacrificarci, a rinunciare a cibi o bevande. Affidiamo tutta la nostra vita nelle mani di uomini, che per il sapere e l'esperienza che hanno acquisito, ci propongono terapie e vie di guarigione impegnative e, talvolta, con gravi effetti collaterali.*

*Accade, però, lo stesso quando ci rendiamo conto di una malattia del nostro spirito? Cosa diciamo in cuor nostro quando un "esperto" di malattie e cure spirituali ci indica, secondo l'insegnamento del Signore Gesù e della esperienza secolare della Chiesa, una via di guarigione, una terapia, un tempo di digiuno o di rinuncia, per liberarci da alcune malattie?*

3. *Nei racconti di guarigione dei Vangeli, un elemento di notevole importanza è l'incontro personale tra Cristo e il malato o con colui che chiede la guarigione per una*

*persona cara. È attraverso questo contatto e questa vicinanza che Cristo opera la guarigione. Nella prassi delle nostre comunità si vive un clima di prossimità tra il sacerdote e i ministri istituiti ed il malato? Coltiviamo a livello comunitario questa sensibilità e questa attenzione verso i malati e i sofferenti nelle nostre case?*

### III. La funzione terapeutica dei sacramenti

L'attività terapeutica della Chiesa non si è esaurita all'epoca del cristianesimo antico, né si manifesta solo nella dimensione carismatica dell'esperienza cristiana. Già Origene delinea una sorta di «successione» e di continuità a partire da Gesù, medico supremo, attraverso gli apostoli Pietro e Paolo, i profeti delle comunità cristiane «e tutti coloro che dopo gli apostoli sono stati costituiti nella Chiesa»<sup>184</sup>. «Dio, che un tempo ha fatto «segni e prodigi», non se ne sta ozioso: anche ora li compie»<sup>185</sup>. Si stabilisce, dunque, come una sorta di catena ininterrotta nell'esercizio della medicina spirituale.

1. Anzitutto, aumenta la coscienza che è la Chiesa il luogo privilegiato in cui all'esperienza del peccato viene offerto il rimedio della Parola di Dio e la possibilità di confessare a Dio i propri peccati.

La Chiesa – afferma S. Giovanni Crisostomo – è un «laboratorio, un dispensario spirituale»<sup>186</sup>, il luogo del rimedio e non quello del giudizio, il luogo del perdono delle colpe e non quello della loro punizione.

“La Chiesa di Dio è un mercato spirituale e un deposito di farmaci dell'anima: noi dobbiamo, quindi, sull'esempio di quelli che frequentano i mercati, non allontanarci da qui se non dopo aver fatto numerosi acquisti: oppure, come quelli che sono accorsi alla casa di cura, non partirsene senza medicine adatte a guarire le diverse malattie. In realtà, noi non ci riuniamo ogni giorno semplicemente per avere la gioia di ritrovarci insieme, ma per ricevere una

<sup>184</sup> ORIGENE, *Homilia in Psalmum XXXVII*, I, 1, ed. E. PRINZIVALLI, (*Sources chrétiennes*, 411) Paris 1995, 260.

<sup>185</sup> ORIGENE, *In Isaiam*, VII, 2, ed. W. A. BAEHRENS, (*Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, 8) Leipzig 1925, 281.

<sup>186</sup> S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Genesim*, 1, 1, ed. MIGNE, *PG* 53, 22.



istruzione salutare, conseguire il rimedio specifico, che fa al nostro stato, prima di rientrare nelle nostre case”<sup>187</sup>.

2. All'interno della Chiesa, si sviluppano *diverse funzioni mediche* dei discepoli del *Medico supremo*. I responsabili esercitano delle attività terapeutiche nei confronti dei membri delle comunità cristiane applicando il discernimento, la consolazione, la correzione dei fratelli e accogliendo l'apertura del cuore. Nella Chiesa, secondo Origene, una delle vie per la remissione dei peccati consiste nell'indicare al sacerdote del Signore il peccato e cercarne la medicina<sup>188</sup>.

“Se riveleremo i nostri peccati non solo a Dio, ma anche a coloro che possono medicare le nostre ferite e peccati, saranno distrutti i nostri peccati da colui che ha detto: Ecco distruggerò le tue iniquità come nube e come caligine”<sup>189</sup>.

Tuttavia, bisogna anzitutto considerare diligentemente la competenza del medico al quale esporre la propria infermità:

“Prova prima il medico al quale esporre la causa dell'infermità, che sappia farsi debole con i deboli e piangere con coloro che piangono; che conosca l'arte di condividere i dolori e i patimenti, di modo che, solo allora a colui che per primo si è mostrato medico sperimentato e misericordioso dicesse qualcosa o desse un consiglio, lo faccia e lo segua”<sup>190</sup>.

È questo il terreno sul quale si svilupperà, nei secoli successivi, la tradizione monastica della manifestazione dei pensieri, della direzione spirituale e della te-

---

<sup>187</sup> *Ibid.*, 32, 1, ed. MIGNE, *PG* 53, 293.

<sup>188</sup> Cf. ORIGENE, *In Leviticum*, II, 4, ed. M. BORRET, (*Sources chrétiennes*, 286) Paris 1981, 106-112.

<sup>189</sup> ORIGENE, *In Lucam*, XVII, 8, ed. H. CROUZEL ET ALII, (*Sources chrétiennes*, 87) Paris 1962, 258-260.

<sup>190</sup> ORIGENE, *Homilia in Psalmum XXXVII*, II, 6, ed. E. PRINZIVALLI, (*Sources chrétiennes*, 411) Paris 1995, 318.

rapia spirituale nei monasteri<sup>191</sup>. La *Regola di san Benedetto* nel VI secolo si atterrà con molta convinzione a tale tradizione<sup>192</sup>.

Questa prassi di terapia spirituale si era già affermata nelle comunità cristiane. Per i vescovi sant'Ambrogio prescrive: "Come un buon medico, il vescovo deve avere a cuore di risanare gli infermi, di togliere le piaghe che si diffondono sul corpo, bruciarne alcune, ma non tagliare"<sup>193</sup>.

3. Un secondo rimedio strettamente connesso con la funzione magisteriale nella Chiesa e anche con l'organizzazione dei riti liturgici è l'impiego della Sacra Scrittura. La potenza della parola di Gesù continua a guarire e a vivificare gli uomini. Origene evoca l'immagine del medico erborista che ricava i suoi rimedi dalle erbe o dalle vene dei minerali.

"Questo Gesù medico è il Verbo della vita in persona; egli cerca dei medicinali non nei succhi delle erbe, ma nelle parole dei suoi misteri (...). Chi ha imparato che il rimedio per le anime si trova nel Cristo comprenderà certamente che dai libri che legge nella Chiesa ciascuno deve prendere la forza da ciò che è detto"<sup>194</sup>.

L'impiego dei «*medicamenti delle Scritture*» si sviluppa in due ambiti complementari della Chiesa: il suo uso in contesto parenetico e morale, da cui prende l'avvio la frequentazione quotidiana e la *lectio divina*

<sup>191</sup> Cf. I. HAUSHERR, *Direction spirituelle en Orient autrefois*, (*Orientalia Christiana Analecta*, 144) Roma 1955.

<sup>192</sup> Cf., ad esempio, *Regula Benedicti*, 4, 50; 7, 44; 23, 2; 28, 2-8.

<sup>193</sup> S. AMBROGIO, *De Officiis*, II, 27, 135, ed. G. BANTERLE, (*Sancti Ambrosii episcopi Mediolanensis Opera*, 13) Mediolani-Romae 1977, 258. Già ORIGENE, *In Iesu Nave*, VII, 6, ed. A. JAUBERT, (*Sources chrétiennes*, 71) Paris 1960, 212, prevedeva l'espulsione dalla comunità come rimedio estremo.

<sup>194</sup> ORIGENE, *In Leviticum*, VIII, 1, ed. M. BORRET, (*Sources chrétiennes*, 287) Paris 1981, 10.

della Bibbia<sup>195</sup>, che avrà il suo massimo sviluppo nella vita dei monaci<sup>196</sup>. L'altro contesto è quello propriamente liturgico e sacramentale. Non esiste celebrazione liturgica senza proclamazione della Scrittura, che diventa l'*hodie* attualizzante della storia della salvezza che annuncia<sup>197</sup>. La liturgia realizza con grande veracità la propria capacità attualizzatrice:

“Nella liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo (...). Cristo è presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”<sup>198</sup>.

Cristo purifica e guarisce mediante le parole del Vangelo. Perciò, parecchi sacramentari medioevali portano la formula pronunciata dal sacerdote mentre bacia il libro degli Evangelii: “*Per queste parole del Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo il Signore perdoni tutti i nostri peccati*”; e, più semplicemente, nel Messale Piano: “*Per evangelica dicta deleantur nostra delicta: i nostri peccati siano cancellati dalle parole del Vangelo*”.

4. Lo sviluppo dei riti sacramentali ha portato ad una progressiva estensione dell'attività terapeutica della Chiesa in tutte le stagioni della vita cristiana, dai riti dell'iniziazione fino all'unzione dei malati.

I sacramenti sono l'antidoto alla “fragilità umana” rappresentata dalla “*vulnerabilité premiere, celle du manque d'être*”<sup>199</sup>.

Già il *Sacramentario Veronese* ritorna otto volte su tale espressione e si riferisce ad una esperienza uma-

<sup>195</sup> AA. VV., *Lectio divina et lecture spirituelle*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, IX, Paris 1976, 470-496.

<sup>196</sup> AA. VV., *La lectio divina nella vita religiosa*, Bose 1994.

<sup>197</sup> A. M. TRIACCA, *La Parola celebrata. Teologia della celebrazione della Parola*, in AA. VV., *Dall'esegesi all'ermeneutica attraverso la celebrazione. Bibbia e liturgia*, I, Padova 1991, 28-54.

<sup>198</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 33, 7.

<sup>199</sup> A. ROUET, *Santé, désir et vulnérabilité*, in *La Maison-Dieu*, 1999, n. 217, 17.

na universale innegabile e che anche l'attuale *Messa-le Romano* nomina quattordici volte. È la vulnerabilità che il Figlio dell'Uomo ha incontrato e di cui ha fatto l'esperienza più dolorosa nella morte di croce. La liturgia vi fa riferimento non per rinchiudervi dentro l'uomo, ma per liberarlo incamminandolo sulle orme della vittoria pasquale. È la condizione di vulnerabilità, di infermità che la liturgia tiene presente come l'esperienza umana sulla quale si innestano i *medicamenti della salvezza eterna*<sup>200</sup> offerti in Cristo e rinnovati nella celebrazione sacramentale. L'esperienza della *infermità*, diventa nelle mani di Dio essa stessa causa di guarigione:

*“Tu mostri con potenza quanto splendida sia la salvezza operata dalla tua bontà paterna, mentre concedi che la stessa infermità diventi per noi una medicina”*<sup>201</sup>.

L'attività terapeutica della Chiesa è fondata innanzitutto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che introducono il credente nella comunità di coloro che sono stati guariti. Ciò si realizza anzitutto nel Battesimo (Mc 16), dal quale, nell'effusione dello Spirito, scaturiscono tutti i carismi e i ministeri. La rigenerazione dell'uomo, significata dalle acque, include anche la guarigione integrale della persona<sup>202</sup>.

L'unzione prebattesimale con l'olio dei catecumeni e il rito post-battesimale dell'*Effetà* richiamano la liberazione dal potere delle tenebre e l'attività terapeutica di Gesù che “fece udire i sordi e parlare i muti”<sup>203</sup> e ricorda i gesti e le parole del Signore nella guarigione

<sup>200</sup> *Sacramentarium Veronense*, n. 871, ed. L. C. MOHLBERG, (*Rerum ecclesiasticarum documenta. Series maior. Fontes*, 1) Roma 1978, 110.

<sup>201</sup> *Ibid.*, n. 1060, 134.

<sup>202</sup> A. LANGELLA, *La funzione terapeutica della salvezza*, cit., 126.

<sup>203</sup> *Ordo baptismi parvulorum*, n. 121.

del sordomuto<sup>204</sup>. L'intenzione terapeutica dell'unzione pre-battesimale è chiaramente affermata dallo *Euchologium Serapionis*, 22:

“Noi spalmiamo con questo unguento tutti coloro che si avvicinano a questa divina rigenerazione, supplicando il Signore nostro Gesù Cristo, perché produca in essi una energia che guarisca e dia forza e si manifesti attraverso questa unzione per liberare la loro anima, il loro corpo e il loro spirito”.

Il rito del sacramento della Confermazione, poi, collega l'imposizione delle mani del Vescovo sui cresimandi con l'invocazione allo Spirito, perché “li confermi con la ricchezza dei suoi doni e con l'unzione crismale li renda pienamente conformi a Cristo”<sup>205</sup>. La funzione terapeutica è resa manifesta dal gesto epicletico dell'imposizione delle mani e dalla preghiera di invocazione dello Spirito nelle sette articolazioni carismatiche che ricoprono l'intera persona del cresimato, si direbbe: dalla testa ai piedi.

Particolare rilievo assume, nel Battesimo e nella Confermazione, la signazione, ossia l'atto di compiere il segno di croce sul battezzato, che, unito all'unzione, assume il significato di protezione, riconoscimento, inviolabilità, coraggio, segno spirituale e indelebile per la vita eterna. Si noti come ben quattro sacramenti implicino l'uso dell'olio: Battesimo, Confermazione, Ordine presbiterale ed episcopale e Unzione degli infermi.

Il Cristo guarisce per contatto con la sua carne. Il mistero dell'Incarnazione è, così, intimamente congiunto all'Eucarestia. Nei *Sacramentari* è sottolineato con molta frequenza come i *mysteria* celebrati nell'Eucarestia conferiscono la “sanità”<sup>206</sup>; essi sono “*medicina, me-*

<sup>204</sup> Mc 6, 31-37.

<sup>205</sup> *Ordo confirmationis*, n. 271.

<sup>206</sup> *Sacramentarium Veronense*, n. 1059, ed. L. C. MOHLBERG, (*Reverum ecclesiasticarum documenta. Series maior. Fontes*, 1) Roma 1978, 134.

*dicazione, medicamento, aiuto dei fragili, rimedi della misericordia, difesa, aiuti celesti, sostanza per il ricupero e per la vita*<sup>207</sup>.

L'aspetto medicinale del sacramento eucaristico è espresso in termini molto ricchi dalla seguente *preghiera dopo la comunione*:

*“La medicina celeste del tuo sacramento, Signore, ci ottenga la salute dell’anima e del corpo, perché, ristorati da questo tuo sacrificio, conseguiamo gli aiuti per il tempo presente e per l’eternità”*<sup>208</sup>.

Il cibo eucaristico è *medicina d’immortalità*<sup>209</sup>, *farmaco di immortalità*<sup>210</sup>; *farmaco di vita*<sup>211</sup>. Nel *Messale Romano*, al momento di accostarsi alla comunione, il sacerdote e i fedeli insieme invocano il Medico: *“Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa, ma di’ soltanto una parola e la mia anima sarà guarita”* (cf. Mt 8, 8). Sono le parole del centurione, che manifestano la sue fede nella potenza di Cristo, mentre invocandola per guarire il servo infermo.

Tra i molti prodigi attribuiti all’Eucarestia dalla tradizione della Chiesa antica, ricorre quello del salvataggio durante il naufragio. Ecco quanto sant’Ambrogio narra del fratello Satiro:

*“Egli, prima di essere stato iniziato ai più perfetti misteri, coinvolto in un naufragio, quando la nave su cui viaggiava, sospinta su un bassofondo seminato di scogli, stava per infrangersi sotto l’impeto dei flutti che l’assalivano da ogni parte, non per timore della morte, ma per non partirsene da questa vita*

<sup>207</sup> *Ibid.*, n. 34, 7.

<sup>208</sup> *Ibid.*, n. 502, 66.

<sup>209</sup> *Ibid.*, n. 560, 73.

<sup>210</sup> S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Ephesios*, 20, 2, ed. P. TH. CAMELOT, (*Sources chrétiennes*, 10) Paris 1958, 90.

<sup>211</sup> S. SERAPIONE DI THMUIS, *Euchologium*, 13.15: *“E fa’ che tutti i comunicanti ricevano un farmaco di vita per curare ogni malattia”*.

ignorando il Mistero, chiese insistentemente a quelli che sapeva iniziati, quel divino sacramento dei fedeli. Egli non intendeva penetrare con occhio curioso nel Mistero, ma ottenere un aiuto per la propria fede. Lo fece infatti legare in un fazzoletto, avvolse il fazzoletto al collo e così si getto in mare senza cercare una tavola divelta dal fasciame della nave, di cui servirsi per reggersi nuotando, perchè era ricorso solo alle armi della fede. Ritenendosi in tal modo protetto e difeso a sufficienza, pensò di non avere bisogno d'altri aiuti. Nello stesso tempo è possibile ammirare la sua forza, poiché, mentre la nave si sfasciava, non afferrò da naufrago una tavola, ma, da forte, ottenne in se stesso il sostegno della sua virtù. Non lo deluse la speranza, né lo ingannò l'aspettativa. Scampato per primo dai flutti e sospinto in un porto della terraferma, ripensò al protettore a cui si era affidato e subito, quando ebbe tratto in salvo egli stesso i suoi servi o seppe che erano stati salvati, senza preoccuparsi dei suoi beni e senza rimpiangere ciò che aveva perduto, credè la chiesa di Dio per ringraziarlo della sua salvezza e conoscere gli eterni misteri, dichiarando che nessun dovere era più importante di quello di mostrare la propria riconoscenza (...). Chi aveva sperimentato una così efficace protezione del Mistero celeste avvolto in un fazzoletto, come doveva ritenerla efficace, se lo avesse ricevuto nella sua bocca e accolto nel profondo segreto del suo cuore! Quanto più potente doveva crederlo, una volta diffuse nelle sue viscere, se tanto gli aveva giovato avvolto in un fazzoletto!"<sup>212</sup>

Il sacramento della Riconciliazione è computato tra i "sacramenti medicinali". L'opera redentrice di Cristo viene chiamata, nell'antichità cristiana, *medicina di salvezza*. Lo stesso *Rito della Penitenza* del 1974 collega le guarigioni operate da Gesù con la remissio-

<sup>212</sup> S. AMBROGIO, *De excessu fratris*, 1, 43-46, ed. O. FALLER - G. BANTERLE, (*Sancti Ambrosii episcopi Mediolanensis Opera*, 18; *Discorsi e Lettere*, 1) Mediolani-Romae 1985, 55-57, testo latino alle pp. 54-56. Cf. anche S. GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, III, 36, 3, ed. A. D VOGÜÉ - P. ANTIN, (*Sources chrétiennes*, 260) II, Paris 1979, 408-410, e la nota complementare a p. 448.

ne dei peccati: “Egli guarì i malati come segno del suo potere di rimettere i peccati”<sup>213</sup>. Ogni suo intervento miracoloso ha la duplice dimensione di segno e di realizzazione di guarigione; per questo la Chiesa lo invoca: “Medico del corpo e delle anime, guarisci le piaghe del nostro cuore”<sup>214</sup>; tu che “sei stato mandato a guarire i contriti di cuore”<sup>215</sup>.

“Non soltanto la malattia è immagine del peccato, ma ne è diretta conseguenza. Tra i due mali è stabilito un vincolo indissolubile”<sup>216</sup>.

Il perdono divino è la medicina più salutare: “conceda l’indulgenza ai rei e la medicina ai feriti”<sup>217</sup>. La ferita del peccato è varia e molteplice; anche il rimedio offerto dalla penitenza è diversificato<sup>218</sup>.

“Voglio curare, non accusare”<sup>219</sup>, diceva Agostino riferendosi all’esercizio della pastorale penitenziale ed è grazie alla medicina della confessione che l’esperienza del peccato non degenera in disperazione<sup>220</sup>. Questo aspetto medicinale della Penitenza sacramentale è particolarmente consono con la sensibilità dell’uomo contemporaneo, che vede, sì, nel peccato “ciò che comporta di errore, ma ancor più ciò che dimostra in ordine alla debolezza ed infermità umana”<sup>221</sup>.

<sup>213</sup> *Ordo paenitentiae*, n. 1; cf. Mt 9, 2-8.

<sup>214</sup> *Ordo paenitentiae*, n. 205.

<sup>215</sup> *Ordo paenitentiae*, n. 54.

<sup>216</sup> R. BRACCHI, «*Multitudo misericordiarum*». Ricchezza del vocabolario penitenziale nell’«*Ordo paenitentiae*», in *Rivista liturgica* 78 (1991), 496.

<sup>217</sup> *Ordo paenitentiae*, n. 54.

<sup>218</sup> *Ordo paenitentiae*, n. 7.

<sup>219</sup> S. AGOSTINO, *Sermo* 82, 8, 11, ed. MIGNE, *PL* 38, 511.

<sup>220</sup> Cf. S. AGOSTINO, *Sermo* 352, 3, 8-9, ed. MIGNE, *PL* 39, 1558-1560.

<sup>221</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 31.



Infine, il sacramento che più chiaramente manifesta la sua originaria finalità terapeutica è l'Unzione dei malati; anche se il nuovo rito esprime una situazione di transizione tra la prassi e la teologia post-tridentina e le istanze scaturite dal Concilio Vaticano II<sup>222</sup>. Per il sacramento dell'Unzione appare evidente il fatto che non si tratta di una giustapposizione tra liturgia e terapia, bensì di una liturgia che si pone, per se stessa, *come* terapia.

“La persona ammalata è oggetto, ma specialmente soggetto del concepire olistico, per cui, condividendo un problema (empatia) e accettando in modo incondizionato l'altro, lo stesso concetto di «salvezza» risulta più denso di significato, in quanto esprime il ristabilimento dell'integrità della persona, la salvezza viene identificata con la «guarigione» totale dell'uomo e la presenza dei malati nell'ambito della comunità ecclesiale costituisce una solida evidenza del fatto che «la vita mortale degli esseri umani deve essere redenta tramite il mistero della morte e risurrezione di Cristo» (*Ordo unctionis infirmorum*, 3). Queste linee antropologiche vengono recepite nel nuovo *Ordo unctionis infirmorum* perché siamo di fronte a una svolta decisiva nel modo di considerare la malattia, che non è più accettata come scandalosa sconfitta personale. La salute, perciò, è un benessere totale, per cui è necessario riscoprire anche il valore del corpo, in quanto attraverso questo noi esprimiamo il nostro modo di rapportarci all'uomo totale: dobbiamo imparare dalle forme di terapie alternative, come l'impulso al cambiamento interiore, perché il superamento della malattia passi proprio attraverso i segni «rituali» che vengono eseguiti sul corpo (...). L'*Ordo* dell'Unzione invita tutti, comunità e presbiteri, a una comprensione e condivisione della malattia e a una serie di gesti sul malato, come segni di trasmissione di una forza divina; gesti che indicano e che possono produrre una salute intesa come un benessere totale della persona sofferente. È il recupero dei modelli sacrale e olistico che,

<sup>222</sup> M. COLLINS, *Il rituale romano: cura pastorale e unzione degli infermi*, in *Concilium* 27 (1991), 21-38.

integrandosi profondamente, hanno la possibilità di ridare ancora quella speranza che può «guarire» in modo globale l'uomo"<sup>223</sup>.

Inoltre, il rito rinnovato dell'Unzione sposta l'accento della remissione dei peccati e la preparazione immediata alla morte ("Estrema Unzione") alla amministrazione del sacramento solitamente ai malati che si spera possano guarire o trarne conforto. Così, il sacramento è destinato a rendere "l'uomo più forte di fronte alla malattia e di fronte alla morte. È partecipazione alla potenza della risurrezione di Cristo Salvatore, potenza che si manifesta tanto nelle guarigioni quanto nella preparazione alla morte e alla risurrezione. Il sacramento è destinato alla restaurazione dell'uomo nella sua totalità, nel corpo e nell'anima"<sup>224</sup>.

---

<sup>223</sup> R. ZANCHETTA, *Malattia, salute, salvezza*, cit., 337.

<sup>224</sup> PH. ROULLARD, *L'Unzione degli infermi e Riti funebri*, in AA. VV., *Corso di teologia sacramentaria*, II, Brescia 2000, 363.

### Per la riflessione

1. *I sacramenti costituiscono le azioni salvifiche di Dio più manifeste, operate nella nostra storia personale e comunitaria. Riscopriamo la nostra storia personale come un cammino di risanamento sostenuto dai sacramenti. Approfondiamo la dinamica sacramentale della vita cristiana passando da una visione dei sacramenti come riti “di passaggio”, cerimonie che segnano le tappe della vita sociale, a riti “pasquali”, segni salvifici che ci introducono in maniera sempre più profonda e consapevole nel mistero di Cristo morto e risorto alla vita. A livello comunitario educiamo noi stessi e i nostri giovani a scoprire che Cristo agisce nella nostra vita e che la sua presenza è una “terapia” necessaria per la salvezza integrale di ogni uomo.*
2. *La Chiesa come “ospedale generale”: ciascuno di noi ha bisogno di cure e può e deve a sua volta occuparsi dei fratelli e delle sorelle infermi nel corpo e nello spirito. “Tutto ciò contribuisce all’edificazione del «corpo di Cristo» nella carità, sia per l’efficacia dell’oblazione dei malati, sia per l’esercizio delle virtù in coloro che li curano o visitano. Trova così attuazione il mistero della Chiesa Madre e ministra della carità (...). Dobbiamo impegnarci perché l’umile ed affettuoso servizio nostro ai malati partecipi a quello della Chiesa nostra madre, della quale Maria è l’esemplare perfetto per un efficace esercizio della terapia dell’amore” (GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 27 aprile 1994).*
3. *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4, 12). L’ascolto della Parola di Dio purifica il nostro cuore, mostra il male che si è annidato in esso e ci indica la via di guarigione da intraprendere. A livello comunitario, il discernimento, frutto dell’ascolto della Parola*

*di Dio, è la terapia per crescere come comunità cristiana vigorosa e in buona salute, capace di affrontare fatiche e avversità, e di sviluppare “anticorpi” per non essere vittima sempre delle stesse malattie.*

4. *Incoraggiamo e prepariamo adeguatamente la celebrazione comunitaria della Penitenza, per non lasciarci travolgere dall'intimismo. Nella forma comunitaria “i fedeli, infatti, ascoltano tutti insieme la parola di Dio, che proclama la sua misericordia e li invita alla conversione, confrontano la loro vita con la parola stessa, e si aiutano a vicenda con la preghiera. Dopo che ognuno ha confessato i suoi peccati e ha ricevuto l'assoluzione, tutti insieme lodano Dio per le meraviglie da lui compiute a favore del popolo, che Egli si è acquistato con il sangue del suo Figlio” (Rito della Penitenza, Premesse, 22).*

## Conclusione

L'economia sacramentale della Chiesa ha lo scopo di offrire la salvezza nella vita dell'uomo, incoativamente nel tempo presente e in pienezza nell'eterno futuro.

Attraverso i sacramenti, la vita nello Spirito diviene non solo nuova nascita, ma anche continua trasformazione. Nei sacramenti Dio si prende cura della fragilità e dei peccati dell'uomo, ne guarisce le ferite e ne promuove la vita nella comunità ecclesiale.

I sacramenti sono azioni di Dio in Cristo, ma sempre rivolte agli uomini. Sono i segni della presenza salvifica di Dio nel mondo, offerti per la nostra salvezza.

La parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 29-37) mette in mostra le ferite sanguinanti di un "certo uomo", cioè *di ogni uomo*, derubato dai briganti e lasciato mezzo morto sul ciglio della strada; ma anche la tenerezza del Samaritano, che gli si avvicina, gli fascia le ferite, gli versa sulle piaghe il disinfettante e l'emolliente, lo trasporta nella locanda e paga di persona le spese della degenza per tutto il decorso della guarigione.

"Il samaritano porta il ferito in un luogo che, nel testo greco, ha il nome meraviglioso di *pandocheion*, che significa letteralmente: *luogo capace di accogliere tutto* (...). I Padri hanno visto in questo *pandocheion* il simbolo della Chiesa. Essa è il luogo di accoglienza generosa, aperta a tutto ciò che Cristo vi conduce, perchè sia messo al riparo dagli attacchi della morte e perchè possa fare, nel suo perdono, una convalescenza che lo risusciti"<sup>225</sup>.

---

<sup>225</sup> J. J. VON ALLMEN, *Celebrare la salvezza*, tr. it., Leumann 1986, 208. *Il Messale italiano* del 1983<sup>2</sup> offre alla pagina 375 un prefazio con la stessa tematica: "*Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue fe-*

Cristo, con i sacramenti, potrà continuare a rivelare agli uomini il suo volto di misericordia, quando la Chiesa saprà essere il luogo di accoglienza e di incontro di tutti coloro dei quali Dio ha avuto compassione.

---

*rite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del tuo Figlio crocifisso e risorto”.*



## Conclusione generale

1. I sacramenti, in particolare quelli della iniziazione cristiana, inaugurano un mondo nuovo, una nuova creazione, nel Cristo risorto. La morte e la risurrezione di Cristo, infatti, hanno dato un senso nuovo e un valore nuovo alla vita dell'uomo, alla sua storia, al suo mondo. E con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, tutta la vita del cristiano in questo mondo viene posta sotto il segno del Mistero pasquale.

La vita spirituale dei discepoli di Cristo, che vivono nel mondo senza essere del mondo (Gv 17, 15) e usano di questo mondo come se non ne usassero (1 Cor 7, 31), si esprime liturgicamente per mezzo di questi segni simbolici. Questi segni costituiscono il cristiano come membro della Chiesa, corpo visibile di Cristo, e gli permettono di esprimere e vivere la sua esistenza nel mondo, nella fede e nella grazia.

“La liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e sacramentali. E così quasi ogni uso retto delle cose materiali può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio”<sup>226</sup>.

La dimensione sacramentale della vita cristiana non riguarda soltanto il legame vitale che essi stabiliscono tra l'uomo e Cristo mediante l'iniziazione cristiana; essa struttura anche la vita sociale ed ecclesiale del credente. Alcuni sacramenti riguardano il ministero o servizio nella Chiesa, altri lo stato di vita proprio di alcuni membri della Chiesa (matrimonio e vita consacrata); altri si rife-

<sup>226</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 61.



riscono a momenti importanti dell'esistenza dell'uomo e costituiscono come un passaggio speciale del Signore (la penitenza e la riconciliazione, la malattia, la morte). Infine, alcuni si estendono a tutte le attività terrene come all'ambito proprio dell'avvento del Regno di Dio. Persone e cose, mediante i sacramentali e la benedizione prevista nei libri liturgici, sono ricondotti all'orizzonte creaturale e alla reintegrazione del cosmo nel disegno della salvezza. I sacramenti e i sacramentali ricompongono un mondo senza crepe, in cui creazione, redenzione e salvezza restituiscono l'umanità e il creato al disegno di amore di Dio per gli uomini. Ritrovare questo disegno di salvezza che determina tutta l'economia sacramentale è compito di ogni cristiano e di tutte le comunità dei credenti.

2. Gran parte della nostra vita ecclesiale ruota attorno ai sacramenti. In essi si verifica l'incontro con Dio e la nostra santificazione; in essi siamo edificati in Corpo di Cristo, rendiamo il culto dovuto a Dio e siamo sostenuti nell'esercizio della carità<sup>227</sup>. È evidente l'enorme responsabilità della Chiesa locale e delle nostre comunità parrocchiali, alle quali sono affidati – sotto l'autorità e la responsabilità dei pastori – tutti i segni sacramentali e il loro sviluppo. Nella comunità parrocchiale, mediante il Battesimo di rigenerazione, il dono dello Spirito nella Confermazione e la partecipazione all'Eucaristia, viene offerto di partecipare in modo sostanziale al Mistero pasquale di Cristo. Nella Chiesa locale viene dato il segno del servizio o ministero del Corpo di Cristo nelle ordinazioni. Nella parrocchia è dato il segno delle nozze di Cristo e della Chiesa, nel Matrimonio cristiano e nella professione della vita di speciale consacrazione. Nella comunità avviene la riconciliazione nel sacramento della Penitenza. Lì si compiono anche i segni del passaggio

---

<sup>227</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 59.

di Dio nella vita individuale e sociale dell'uomo. Nella comunità vengono posti i segni della nuova creazione e della speranza evangelica con le benedizioni.

3. È doveroso riconoscere l'enorme lavoro pastorale che viene compiuto dalle nostre comunità parrocchiali e incoraggiarle a rispondere con fedeltà alle esigenze di tutte le età dei cristiani. Non possiamo che compiacerci della costanza dei presbiteri e dei diaconi nel dirigere, con grande senso di responsabilità, l'itinerario sacramentale dei parrocchiani. Penso alla preparazione dei genitori e padrini al sacramento del Battesimo; ai corsi di preparazione al Matrimonio, che spesso esige una rivisitazione dei fondamenti della fede cristiana nella particolare condizione dei nubendi. C'è poi la catechesi ai ragazzi in vista della prima partecipazione piena alla Celebrazione eucaristica con la Comunione, la preparazione dei ragazzi al sacramento della Confermazione. In tutte le parrocchie si trova un numero rilevante di collaboratori e di operatori pastorali, preparati con corsi lunghi e impegnativi ai compiti specifici di lettori o ministranti, che sono loro assegnati nella comunità. Mi dà grande gioia presiedere nelle parrocchie a celebrazioni, in cui il servizio è assicurato da ministranti adulti e fanciulli, generalmente ben preparati e consapevoli della loro responsabilità. Non mancano i ministri straordinari della Comunione che portano il conforto del sacramento eucaristico ai malati e agli anziani, impediti di partecipare.

I risultati positivi raggiunti e il bene che già esiste vanno continuamente consolidati e ampliati, mentre si succedono le generazioni e altri, più giovani, si inseriscono nei servizi pastorali e liturgici. La forza e la profondità di vita spirituale delle nostre parrocchie dipendono in gran parte dal numero e dalla preparazione qualificata degli operatori pastorali. La destinazione dei servizi è la comunità: dalla importanza somma che i sa-

cramenti rivestono, deriva la necessità che i fedeli comprendano facilmente i segni dei sacramenti e li frequentino in modo il più assiduo possibile, perché tali segni raggiungano lo scopo di alimentare la vita cristiana, per cui sono stati istituiti.

4. “Dire” i sacramenti oggi è una sfida che interpella a vari livelli la comunità cristiana. Prendere in seria considerazione la realtà liturgico-sacramentale implica sollecitare l’attenzione su un ventaglio di esigenze che possono, nel loro insieme, condurre a un nuovo modo di riflettere sui sacramenti e a una nuova espressione della essenza e degli obiettivi dei sacramenti.

L’attenzione delle nostre comunità<sup>228</sup> deve volgersi al contributo che la cultura contemporanea può offrire alla nostra riflessione sui sacramenti. Ma anche è necessario riscoprire e evidenziare il fondamento biblico, curare la sacramentalità della Parola nell’annuncio liturgico e il raffronto con l’esperienza del sacramento, acquisita nella comunità.

5. Negli ultimi decenni l’antico termine *mistagogia* è ritornato di grande attualità nella Chiesa. In generale, si costata una grande disparità tra le energie spese per la preparazione ai sacramenti e quelle impiegate per accompagnare i fedeli dopo la loro celebrazione, con l’inevitabile conseguenza di accrescere il distacco tra la fede e il rito e tra la fede e la vita. Nella esperienza della Chiesa antica possiamo ritrovare, se non dei modelli da imitare senza alcun ritocco, almeno dei criteri teologici e catechistici durevoli a motivo della loro essenzialità. Tali criteri risiedono in un duplice simbolismo: quello dei riti e la tipologia delle Scritture.

---

<sup>228</sup> Editoriale del fascicolo 3 di *Rivista Liturgica* 94 (2007) 326-329, che ha per titolo: “I sacramenti: come ‘dirli’ oggi”.

“Qui sta tutta l’attualità della mistagogia per la nostra Chiesa, per l’annuncio del Vangelo oggi, in quanto la mistagogia non è un metodo tra altri possibili, non è una semplice scelta pastorale fra tante, ma è conoscere ciò che Cristo compie nella liturgia per la sua Chiesa oggi (...). Come l’esegesi spirituale delle Scritture è conoscenza di Cristo, così la mistagogia in quanto esegesi spirituale della liturgia è anch’essa conoscenza di Cristo, intelligenza spirituale di Cristo”<sup>229</sup>.

Una definizione della mistagogia parte dalla considerazione del rapporto tra catechesi e liturgia<sup>230</sup>. La liturgia è il luogo privilegiato della catechesi del Popolo di Dio. “La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l’azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti, e soprattutto nell’Eucaristia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini”<sup>231</sup>. La catechesi liturgica mira a introdurre nel Mistero di Cristo (essa è infatti mistagogia), in quanto procede dal visibile all’invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai “sacramenti” ai “misteri”. “Il significato e la grazia del sacramento (...) appaiono chiaramente nei riti della sua celebrazione. Seguendo con attenta partecipazione i gesti e le parole di questa celebrazione, i fedeli sono iniziati alle ricchezze che tale sacramento significa e opera in ogni nuovo battezzato”<sup>232</sup> o partecipante ad un sacramento.

Le proposizioni finali della XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2005), ha richiamato in questi termini l’urgenza di riproporre la catechesi mistagogica dei sacramenti:

<sup>229</sup> G. BOSELLI, *La mistagogia per entrare nel mistero*, in AA. VV., *Liturgia epifania del mistero*, Roma 2003, 100-101.

<sup>230</sup> Cf. F. CACUCCI, *La mistagogia, una scelta pastorale*, Bologna 2006, 43-55; G. RUPPI, *I sacramenti*, cit., 13-17.

<sup>231</sup> GIOVANNI PAOLO II, ESORT. APOST. *Catechesi Tradendae*, 23.

<sup>232</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1234.

“La tradizione più antica della Chiesa ricorda che il cammino cristiano, senza trascurare l’intelligenza sistematica dei contenuti della fede, è esperienza che nasce dall’annuncio, che si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica. Fede e sacramenti sono due aspetti complementari dell’attività santificatrice della Chiesa. Suscitata dall’annuncio della Parola, la fede è nutrita e cresce nell’incontro di grazia con il Signore risorto nei sacramenti. La fede si esprime nel rito e il rito rafforza e fortifica la fede. Di qui, l’esigenza di un itinerario mistagogico da vivere nella comunità e con il suo aiuto, che si fonda su tre elementi: l’interpretazione dei riti alla luce degli eventi biblici, in conformità con la tradizione della Chiesa; la valorizzazione dei segni sacramentali; il significato dei riti in vista dell’impegno cristiano nella vita”<sup>233</sup>.

Troviamo un esemplare punto di riferimento nella sintesi proposta nel *Rito della iniziazione cristiana degli adulti*, ma che può valere per qualunque altra celebrazione sacramentale:

“In realtà una più piena e più fruttuosa intelligenza dei «misteri» si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l’esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo”<sup>234</sup>.

<sup>233</sup> SINODO DEI VESCOVI, XI Assemblea generale ordinaria, *L’Eucarestia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, Elenco finale delle proposizioni*, proposizione 16.

<sup>234</sup> *Rituale Romano, Rito della iniziazione cristiana degli adulti, Introduzione*, 38, Roma 1978, 40.

La riscoperta della funzione mistagogica deve iniziare già all'interno del contesto celebrativo, e consiste nell'arte dell'uso della parola che può permettere ai fedeli di entrare nel mistero, e ne può favorire l'esperienza. La mistagogia, per il fatto che apre al significato e si basa sull'esperienza dei segni sacramentali, coinvolge le facoltà cognitive e la corporeità dell'uomo. In questo modo, entra in gioco tutta la persona, non solo razionalità né solo sentimento, ma armonia fra intelletto e cuore. È stato osservato che «la mistagogia (...) non è un «discorso» sui gesti sacri, spiegazione concettuale della loro origine, della loro evoluzione, del loro significato. È l'arte di introdurre i fedeli ad una esperienza di fede nella partecipazione viva all'azione liturgica. Essa è nell'ordine della «iniziazione» ad una esperienza, e può essere fatta con verità solo da chi è in grado di tendere la mano agli altri fratelli per introdurli nella medesima esperienza»<sup>235</sup>.

5. Un altro punto di riferimento nella formazione e approfondimento dei riti sacramentali sono i *libri liturgici*. Si comprende la grandezza e il messaggio di un sacramento quando se ne conoscono a fondo le strutture e le sequenze, i testi eucologici e le letture bibliche, la ritualità e il simbolismo. Si tratta di prendere in mano tali libri e conoscerli, per comprenderne i contenuti e il valore dei vari elementi della celebrazione.

Così la Sacra Scrittura, prescritta per la proclamazione e rispettata come tale, offrirà una comprensione storico-salvifica del sacramento celebrato; i testi eucologici, specialmente le formule consacratorie, sono testi che, rispettati e debitamente valorizzati, forniscono una chiave essenziale per la comprensione del mistero.

<sup>235</sup> L. DELLA TORRE, *La predicazione nella liturgia*, in AA. VV., *Nelle vostre assemblee*, tr. it., Brescia 1970, 259-260.

I libri liturgici devono diventare la “biblioteca” per eccellenza del pastore e dei suoi collaboratori, punto di riferimento per l’elevazione qualitativa di ogni celebrazione; fonte per la crescita nella fede e nella comunione ecclesiale; sussidio di tutta l’opera di evangelizzazione; guida per la catechesi attraverso le parole e i segni della Chiesa. Lo studio e la meditazione dei testi liturgici aiuterà ad acquisire uno stile di celebrazione semplice e decoroso, che non si esaurisce in una meccanica esecuzione del “cerimoniale”, ma penetra nell’anima profonda del rito e ne apre i tesori a tutto il popolo. La ricchezza dei nuovi libri liturgici, e in particolare dei Rituali dei sacramenti, messa a disposizione di tutti, aiuterà i singoli fedeli e le famiglie cristiane a trasformare in preghiera anche le situazioni quotidiane e ad evangelizzare il linguaggio e la vita<sup>236</sup>.

Foggia, mercoledì delle Ceneri 2010

FRANCESCO PIO AMBURRINO  
*Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino*

---

<sup>236</sup> Per la problematica inerente ai testi liturgici, cf. R. DE ZAN, *Come studiare i testi liturgici?*, in AA. VV., *Liturgia opus Trinitatis. Epistemologia liturgica*, Roma 2002, 187-194.

## INDICE

### I Parte

#### Il Mistero pasquale nei sacramenti della Chiesa pag. 7

#### I. Dall'amministrazione alla celebrazione dei sacramenti » 8

1. Superare la concezione "cerimoniale" dei sacramenti » 8

2. Sacramenti della fede » 10

3. L'obiettivo della pastorale sacramentale » 11

*Per la riflessione* » 13

#### II. L'incontro nuziale con Dio » 15

1. Cristo è il sacramento fontale di tutta la "storia della salvezza" » 17

2. I sacramenti, atti della Chiesa » 20

3. Il Mistero pasquale nei sacramenti » 22

4. I sette sacramenti » 23

5. Tra il "già" e il "non ancora" » 27

*Per la riflessione* » 28

#### III. Efficacia dei segni sacramentali e impegno pastorale » 30

1. Segni efficaci per la salvezza » 32

2. Gli impegni che nascono dai sacramenti » 34

3. Dimensione profetica » 37

*Per la riflessione* » 41



<b>IV. Per superare il distacco tra i sacramenti e la vita cristiana</b>	pag. 43
1. Cultura contemporanea e atteggiamento di fede	» 44
2. Evangelizzazione, catechesi, sacramenti	» 45
3. La responsabilità della Chiesa locale	» 47
4. La preparazione ai sacramenti	» 49
5. Il catecumenato	» 50
6. Il sacramento del Matrimonio	» 54
7. I sacramentali	» 61
8. Rito degli esorcismi	» 64
9. Dedicazione della chiesa e dell'altare	» 65
10. Il Benedizionale	» 67
<i>Per la riflessione</i>	» 73
<b>II Parte</b>	
<b>Cristo medico e i suoi farmaci</b>	» 75
<b>I. Guarigione e sacramenti</b>	» 75
<b>II. Il Cristo medico</b>	» 78
<i>Per la riflessione</i>	» 85
<b>III. La funzione terapeutica dei sacramenti</b>	» 87
<i>Per la riflessione</i>	» 98
<b>Conclusioni</b>	» 100
<b>Conclusioni generali</b>	» 103